



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

C  
315.7







*Prose 30. P. 1000*

639

## L'ORDINE CLUNIACENSE IN ITALIA

OSSIA

# VITA DI S. PIETRO SALERNITANO

PRIMO VESCOVO DI POLICASTRO, FONDATORE DEL CORPO DI CAVA  
ED ISTITUTORE DELLA CONGREGAZIONE CAVENSE



LAVORO PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA  
DA UN MANOSCRITTO CAVENSE

PER

**PAOLO GUILLAUME**

Professore di Storia nella Badia della SS. Trinità  
di Cava dei Tirreni.

### CAVA DEI TIRRENI

BADIA DELLA SS. TRINITÀ

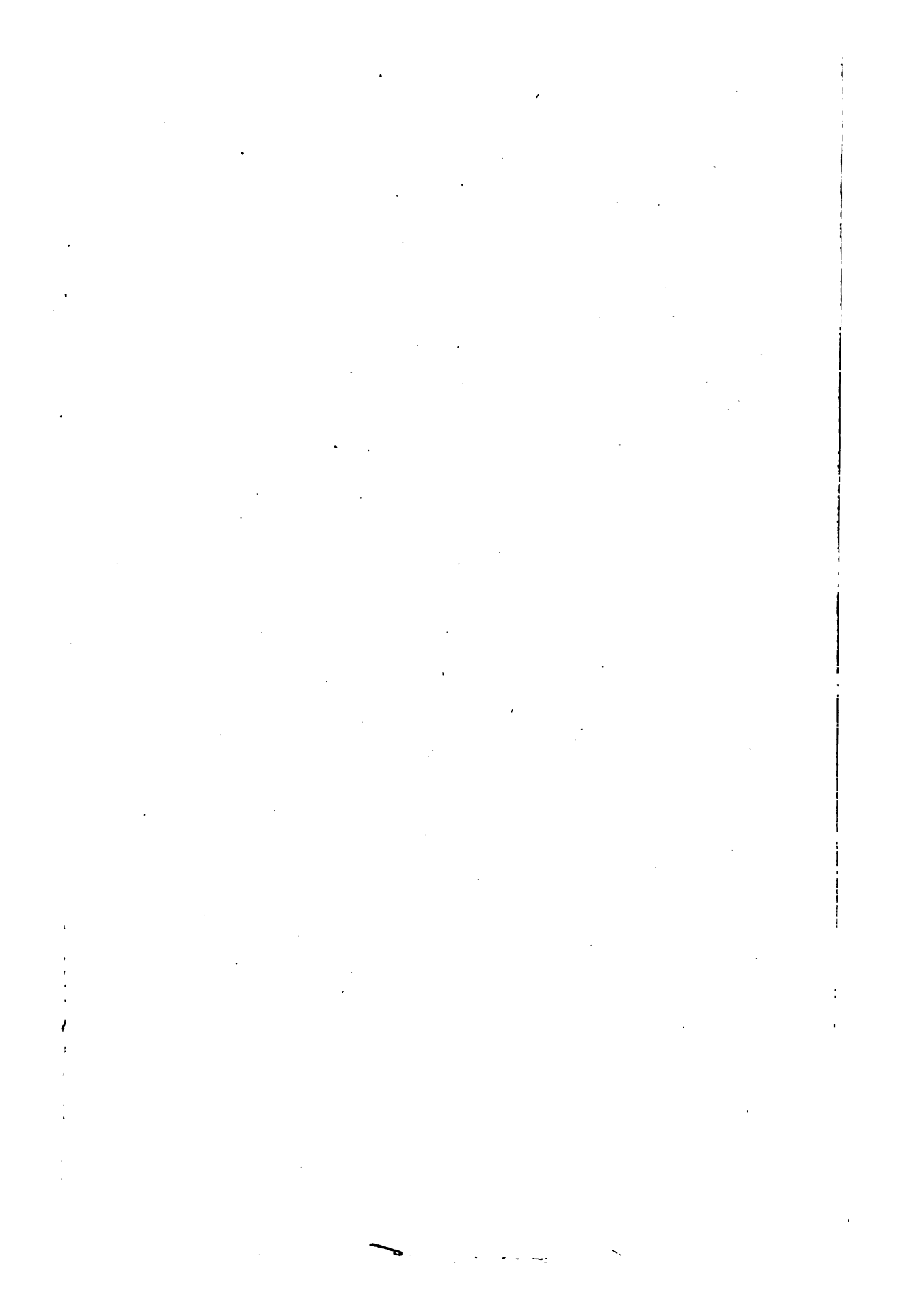
NAPOLI

Detken et Rocholl

FIRENZE—ROMA—TORINO

Ermanno Loescher

1876



Guillestre (Hautes Alpes) France,  
ce 28 octobre 1877.

ad  
le  
Alpes)  
1877  
7

Monsieur le Comte,

La lettre que vous avez eu la bonté  
de m'adresser à Cava est venue me  
trouver en France, où je suis, depuis  
un mois et demi, pour revoir mes  
parents.

Je suis très-sensible aux sympathiques  
sentiments dont vous honorez l'Essai  
sur Cava et son auteur. Merci aussi  
et cent fois de la revue que vous  
m'avez envoyée. Elle sera pour moi  
un grand encouragement et pour mon  
livre un noble et grand patronage.

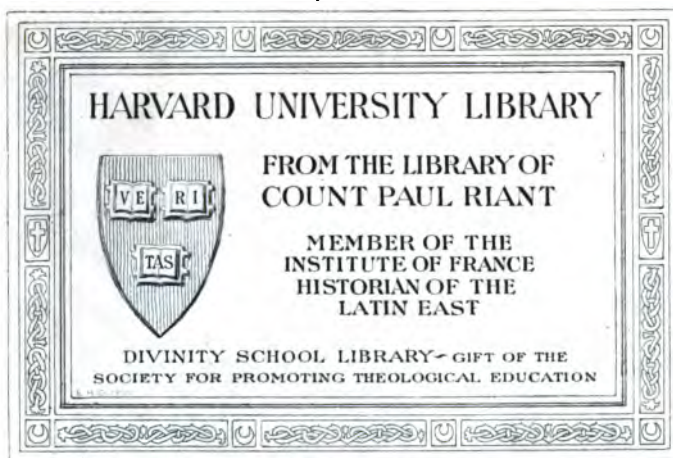
Monsieur le Comte Rivot  
à Monthey (Valais) Suisse.

C'est un travail, fruit de longues veilles et de beaucoup de peines, - permettez-moi de le dire, - a absorbé toutes mes ressources personnelles, qui ne sont pas grandes, ressources d'un montagnard et des plus hauts parages ! Tiré d'ailleurs à 500 exempl. seulement, j'ai dû en élever le prix à 15 fr., prix exagéré, mais nécessaire, qui fait que le livre ne se vend pas...

Je voudrais cependant imprimer encore la belle Chronique de l'abbé Rodulphe, qui m'a coûté aussi beaucoup de peines pour pouvoir la déchiffrer, retrouver entière dans divers Mss. plus ou moins bien conservés, etc. Mais je n'ai pas les fonds suffisants, et bien que M. le Ministre de l'Int. Publg. de France m'ait accordé 300 fr. pour

m'aider, je en puis pas absolument, <sup>profond</sup>  
commencer l'impression, qui demande <sup>étude</sup>  
de 3 à 4 mille fr. - Si vous le pouvez, <sup>1865</sup> <sup>Après</sup>  
daignez, Monsieur le Comte, <sup>1877</sup>  
protéger mon projet auprès de quelque  
société, institut, ou autres, qui pourrait  
me venir au secours, soit par un  
subside, soit en souscrivant à l'Essai.  
Vous aiderez ainsi, grandement, un  
jeune diable désireux de bien faire,  
mais incapable de se tirer tout seul  
d'embaras.

J'oublie de vous parler du but de  
notre lettre! du Ms. Arabe de Cava.  
- Je crois, comme vous, Monsieur le Comte,  
que c'est là un monument unique en  
son genre. Vers 1612, l'abbé Vénereau  
aurait qu'il contenait les Comptes  
du Navire de Cavaq, et je l'ai entendu  
répéter cent fois à Cavaq. L'âge du Ms.  
(XIII-XIV<sup>e</sup> Siècle) m semble exact, surtout  
parcequ'il est en papier et non en parchemin.



*A Monsieur le Comte Riant -*

*Hommage de profond  
respect et de gratitude -*

L'ORDINE CLUNIACENSE IN ITALIA

*Guillestre (H. A. P.)  
28 ottobre 1877*

OSSIA

# VITA DI S. PIETRO SALERNITANO

PRIMO VESCOVO DI POLICASTRO, FONDATORE DEL CORPO DI CAVA  
ED ISTITUTORE DELLA CONGREGAZIONE CAVENSE



LAVORO PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA  
DA UN MANOSCRITTO CAVENSE

PER

PAOLO GUILLAUME

Professore di Storia nella Badia della SS. Trinità  
di Cava dei Tirreni.

**CAVA DEI TIRRENI**

BADIA DELLA SS. TRINITÀ

NAPOLI

Detken et Rocholl

FIRENZE—ROMA—TORINO

Ermanno Loescher

1876







*Stucco di ...*

639

## L'ORDINE CLUNIACENSE IN ITALIA

OSSIA

# VITA DI S. PIETRO SALERNITANO

PRIMO VESCOVO DI POLICASTRO, FONDATORE DEL CORPO DI CAVA  
ED ISTITUTORE DELLA CONGREGAZIONE CAVENSE



LAVORO PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA  
DA UN MANOSCRITTO CAVENSE

PER

**PAOLO GUILLAUME**

Professore di Storia nella Badia della SS. Trinità  
di Cava dei Tirreni.

## CAVA DEI TIRRENI

BADIA DELLA SS. TRINITÀ

NAPOLI  
Detken et Rocholl

FIRENZE—ROMA—TORINO  
Ermanno Loescher

1876



Guillestre (Hautes Alpes) France,  
Ce 28 octobre 1877.

ind  
de  
Alpes  
1877  
l  
17

Monsieur le Comte,

La lettre que vous avez eu la bonté  
de m'adresser à Cava et venue me  
trouver en France, où je suis, depuis  
un mois et demi, pour revoir mes  
parents.

Je suis très-sensible aux sympathiques  
sentiments dont vous honorez l'Essai  
sur Cava et son auteur. Merci aussi  
et cent fois de la revue que vous  
m'avez offerte. Elle sera pour moi  
un grand encouragement et pour mon  
livre un noble et grand patronage.

Monsieur le Comte Ricard  
à Monthey (Valais) Suisse.

Cet travail, fruit de longues veilles et de  
beaucoup de peines, - permettez-moi de  
le dire, - a absorbé toutes mes ressources  
personnelles, qui ne sont pas grosses,  
ressources d'un montagnard et des  
plus hauts parages ! Tiré d'ailleurs  
à 500 exempl. seulement, j'ai dû en  
élever le prix à 15 fr., prix exagéré,  
mais nécessaire, qui fait que le livre  
ne se vend pas...

Je voudrais cependant imprimer  
encore la belle Chronique de l'abbé  
Rodulphe, qui m'a coûté aussi  
beaucoup de peines pour pouvoir  
la déchiffrer, retrouver entière  
dans divers Mss. plus ou moins  
bien conservés, etc. Mais je n'ai  
pas les fonds suffisants, et bien que  
M. le Ministre de l'Int. Publique de  
France m'ait accordé 300 fr. pour

m'aider, je n'ai pas absolument  
commencé l'impression, qui demande  
de 3 à 4 mille fr. - Si vous le pouvez,  
daignez, Monsieur le Comte,  
protéger mon projet auprès de quelque  
société, institut, ou autres, qui pourrait  
m'en venir au secours, soit par un  
subside, soit en souscrivant à l'Œuvre.  
Vous aiderez ainsi, grandement, un  
pauvre diable désireux de bien faire,  
mais incapable de se tirer tout seul  
d'embaras.

J'oublie de vous parler du but de  
votre lettre! du Ms. Arabe de Cava!  
- Je crois, comme vous, Monsieur le Comte,  
que c'est là un monument unique en  
son genre. Vers 1612, l'abbé Venerio  
aurait qu'il contenait les Comptes  
du Navire de Cavaq, et je l'ai entendu  
répéter cent fois à Cavaq. L'âge du Ms.  
(XIII-XIV<sup>e</sup> siècle) me semble exact, surtout  
parce qu'il est en papier et non en parchemin.

profond  
attitude  
sept. 1891  
P. L.

Je vais parler de votre proposition au Rev.  
P. Moraldi, le surintendant des Archives  
de Cassa, le priant de vous faire expédier  
les épreuves photographiques désirées. J'espère  
qu'il vous contentera, ainsi que votre  
illustre ami l'Orientaliste. — Je dois, à  
ce propos vous informer que le jour  
même de la réception de votre lettre, M.  
Salvatore Cusa me demandait, de  
Palermo, des éclaircissements sur ce MS. désiré,  
d'en profiter pour le 2.<sup>e</sup> volume de ses  
parachemins arabes de Sicile. Je lui ai donné  
les quelques détails que vous trouverez dans l'Emai  
p. 278. n. 2. et dans le Navi Caveni. p. 10.

Depuis deux ou trois jours je vous ai  
expédié le feuillet de l'Emai désiré, avec une  
poésie italienne sur mon frère, victime de  
la dernière guerre. Je vous envoie aujourd'hui  
un opuscule, publié avant le Navi, que je ne vous ai  
pas adressé encore, à ce que je crois. L'Ordine  
Almiciense in Italia vous intéressera, j'espère,  
aussi, et vous dira que je vous remercie de  
la citation de la p. 9 des Navi.

Agitez, Monsieur le Comte  
avec ma gratitude, mes sentiments bien  
respectueux.

Votre très-humble  
et bien obéissant serviteur  
l'abbé Paul Guillaumey

*A Monsieur le Comte Riant -*

*Hommage de profond  
respect et de gratitude -*

L'ORDINE CLUNIACENSE IN ITALIA

*Guillestre (H. A. pos)  
28 ottobre 1877*

OSSIA

# VITA DI S. PIETRO SALERNITANO

*P. G.*

PRIMO VESCOVO DI POLICASTRO, FONDATORE DEL CORPO DI CAVA  
ED ISTITUTORE DELLA CONGREGAZIONE CAVENSE



LAVORO PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA  
DA UN MANOSCRITTO CAVENSE

PER

PAOLO GUILLAUME

Professore di Storia nella Badia della SS. Trinità  
di Cava dei Tirreni.

**CAVA DEI TIRRENI**

BADIA DELLA SS. TRINITÀ

NAPOLI  
Detken et Rocholl

FIRENZE—ROMA—TORINO  
Ermanno Loescher

1876

Harvard University  
Divinity Library  
Riant Collection.  
Gift Soc. Prom. Theol. Educ.  
Feb. 26, 1900.

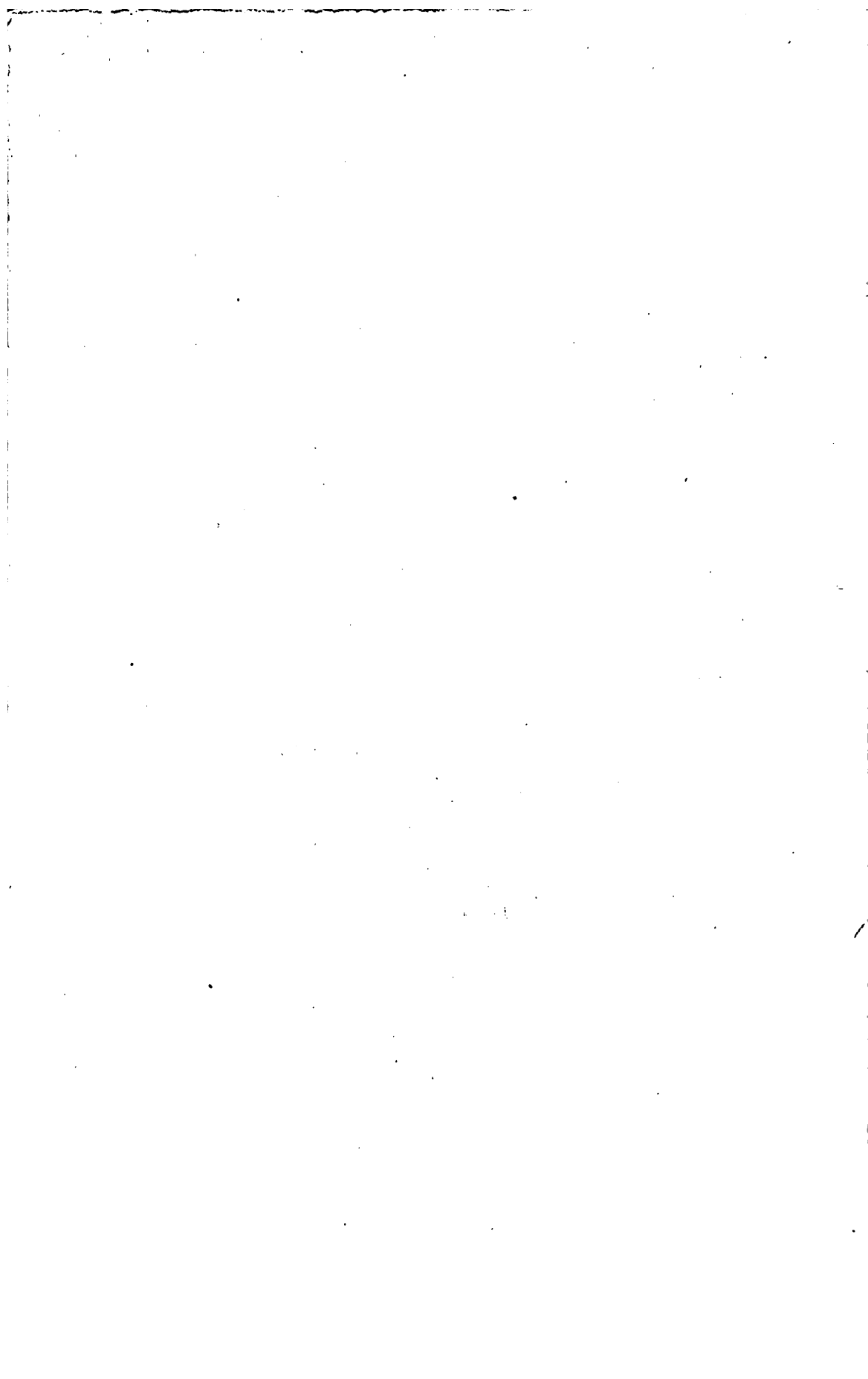
---

**Proprietà letteraria**

---

Tip. Editrice già del Fibreno

ILLUSTRISSIMO . AC . REVERENDISSIMO  
DOMINO · JOSEPH · MARIAE · CIONE · BALNEOLANO  
STRENUO · POLICASTRENSI · PRAESULI  
QUI  
IN · EPISCOPALI · SEDE  
PRAEDECESSORIS · S · PETRI · SALERNITANI · VIRTUTES · MEDITANS  
PRIMUS  
IPSIUS · LIPSANA  
VIII · CAL · JUNII · A · D · MDCCCLXXV  
IN · POLICASTRENSEM · ECCLESIAM · SOLEMNI · POMPA · TRANSTULIT  
HOC · OPUSCULUM  
NUNQUAM · ANTEA · TYPIS · CREDITUM  
PAULUS · SACERDOS · GUILLAUME  
BENEFICII · HAUD · IMMEMOR  
DEVOTISSIME  
D . D



## AL LETTORE

---

La *Vita di San Pietro Salernitano*, uno dei più illustri abati del Cenobio Cavense (1079-1122), siccome già lo avvertimmo altrove, specialmente nella Prefazione alla *Vita di Sant'Alferio*, fu composta in bel latino, verso l'anno 1140, da un monaco di Cava, allora abate di Venosa, il quale sempre più ci persuadiamo essere stato un tale UGONE che, precisamente in quel tempo, governava la badia venosina.

Questa *Vita*, in sul finire del secolo XVI, fu volta in elegantissimo italiano, « con aggiunte da autentiche scritture e fedel tradizione, » da un altro figlio del monastero di Cava, Don Alessandro RIBOLFI, oriundo di Firenze (1556-1615), il cui lavoro però non fu mai dato alle stampe.

E questo lavoro appunto noi ora pubblichiamo con poche note.

Benchè piccola di mole, questa biografia ha tuttavia moltissima importanza storica; specialmente se si riflette che *San Pietro Salernitano*, vissuto per molti anni a Cluny, in Francia, ne portò poi le regole e le istituzioni in Italia, ove in breve gli venne affidata la direzione di parecchie centinaia di monasteri interessantissimi, conosciuti tutti sotto il nome generico di *Congregazione Cavense*.

D'altronde questa *Vita* merita essere tenuta in conto dai dotti che si fanno a studiare quel periodo, ancora tanto poco conosciuto e però cotanto interessante, del passaggio dell'Italia meridionale dal dominio dei *Longobardi* sotto quello dei *Normanni*; giacchè in quel tempo la badia Cavense accoglieva nelle sue mura rappresentanti di ambedue le nazionalità.



Guillestre (Hautes Alpes) France,  
ce 28 octobre 1877.

ind  
de  
Alpes  
1877  
0  
27

Monsieur le Comte,

La lettre que vous avez eu la bonté  
de m'adresser à Cava est venue me  
trouver en France, où je suis, depuis  
un mois et demi, pour revoir mes  
parents.

Je suis très-sensible aux sympathiques  
sentiments dont vous honorez l'Essai  
sur Cava et son auteur. Merci aussi  
et cent fois de la revue que vous  
m'avez faite espérer. Elle sera pour moi  
un grand encouragement et pour mon  
livre un noble et grand patronage.

Monsieur le Comte Ricard  
à Monthey (Valais) Suisse.

un'altro Gioseppe, le ricchezze di questo mondo al servizio del suo Signore sapientemente ridusse. Fu egli di nation Salernitano, nipote del venerabil Padre Alferio <sup>1)</sup>, secondo la carne, e per domestichezza herede; per la cui pratica e conversatione ne seguì che spesso quella rimembrando, con ogni affetto d'imitarlo s'ingegnasse.

Venendone adunque al Venerabil Padre Leone, prese l'habito della Santa Religione. Il che fatto, all'esercitio della vita religiosa con tanto fervore si diede, che nel proposito dell'austerità e rigore anco à gli antichi santi Padri agguagliarsi potea. Imperochè di sì grand'astinenza si dice esser stato, che in tutt'il tempo della santa quaresima di cinque o sei pani soli per vitto si contentava. L'esercitio ancora della solitaria vitta strettamente seguendo, nel'istesso tempo de la Quaresima solea ritirarsi nel *Monte di Sant'Elia*, che sovrastà dirimpetto al Cavenese Monasterio; acciò nella divina contemplatione tanto più altamente elevarsi potesse, quanto dal consortio de gli uomini più lontano e solitario stato si fosse. Nel qual luogo ancora si fece poi edificar'un'Oratorio, et una piccola Celletta, ove con smisurate fatiche e corporali macerationi, molti e gran premij nell'eterna vita s'acquistò <sup>2)</sup>.

Essendogli venuto à notitia in quei tempi la celebre fama della Religion *Chuniacense* <sup>3)</sup>, tratto dal buon'odor di cotal nome, quantunque un pezzo lungi si ritrovasse, con grand'ardor' incominciò à desiare l'ordine di quella Congregatione. Toltosi adunque seco in compagnia alcuni Fratelli del Monasterio, si pose in viaggio; et essendo per Mare arrivato à Genova, la pro-

<sup>1)</sup> « 1079. Leo abbas sanctae Trinitatis obiit, et Petrus abbas statuitur nepotem domni Adelferii, abbatis eiusdem monasterii ». *Ann. Cav. ap. PERTZ. Mon. Germ.* III. 190. — S. Pietro, come S. Alferio, apparteneva alla famiglia Salernitana dei Pappacarbone (Matric. Cav. MS. 29. f. 307).

<sup>2)</sup> Sul *Monte di Sant'Elia* si vedono tuttora le ruine, ben conservate, dell'*Oratorio* e della *Celletta* del santo monaco.

<sup>3)</sup> La badia di *Cluny*, in Borgogna (Francia) fu fondata sin dal 910. ed ivi S. Alferio, primo abate di Cava, si era già formato alla vita monastica (Ved. *Vita di S. Alf.* p. 15).

visione quasi del tutto a' servi di Dio cominciò a mancare. E cossi per caggion di tal mancamento di spese, cominciando a mancargli ancor la speranza di poter proseguir l'incominciato viaggio, il divoto Giovine si pose in Oratione, acciò il Signor'Id-dio si fosse degnato di concedergli da poter compire l'impresa già cominciata; e levatosi dall'Orazione, spasseggiando per la riva del Mare, ritrovò un'anello d'oro, il cui prezzo per la spesa di tutt'il viaggio fù lor bastante.

Gionto dunque in Cluni, fù dal Venerabil Padre *Ugone* abbate con gran Charità ricevuto <sup>1)</sup>: o vero perche il devoto Giovane di gran fervor de la Religion'era acceso, o vero che per desiderio della perfettione da sì lontane parti d'Italia era venuto. E suggerendogli i Seniori che dovesse metterlo nella Compagnia de'novitij ad imparar la monastica disciplina, egli con parole di gran discretione rispose loro: *Se costui di gran devotione acceso non fusse, si di lontano per desiderio della Religione non haverebbe potuto sin quì esser tratto*. Si chè per l'atto virile de la sua divotione dal'imbecillità del'età giovenile fu rilevato. E da quel'giorno nel Convento de'Monaci ricevuto, in tanto alla Virtù del'Obedienza si diede, che (sicom'alcuni vogliono) in sette essercitij de diverse officine, (et secondo altri in molti più) valorosa—et strenuamente servisse <sup>2)</sup>. E perchè sarebbe lungo il voler'ogni cosa minutamente discorrere, havendo compiti nella Claustral vita Cluniacense cinque anni, et altri tre nella Cappella dell'Abbate; instrutto già à pieno di dentro obedire et eseguir i comandamenti, e di fuori disporre et ordinare; per benignità del Santo Padre *Ugone* al suo Cavense Monasterio fù rimandato <sup>3)</sup>. Percioche *Ildebrando* Cardinale et Archidiacono di Santa Chiesa, il qual poi fù sommo Pontefice, detto Gregorio Settimo, di celeberrima memoria degno; mentre ch'ancor il suddetto officio d'Archidiacono essercitava, impetrò da *Gisolfo*, Pren-

<sup>1)</sup> Ciò succedeva nel 1062 o circa (Ved. *Vita di S. Leone*, p. 28, n. 3).

<sup>2)</sup> Allora *Pietro* fu maestro del famoso *Oddone di Châtillon*, poi papa sotto il nome di Urbano II (*Ibid.*).

<sup>3)</sup> Nel 1070 (Ved. il mio *Essai histor. sur l'Abb. de Cava*, p. 34 e seg.).

cipe di Salerno, nelle cui mani era all'ora il Monasterio Cavense, e molte altre chiese e Monasterij, che il detto Principe sin' à quel tempo havea ritenute in sua potestà, e di tutte ne fece assoluta donazione al detto Monasterio con tutti gli habitatori presenti e futuri de i luochi di *Metelliano*, *Passiano*, *Castello di S. Adiutore* e loro pertinentie è con tutti li diritti è pagamenti, angarij, cossi per raggion di Territorio, come per ciascun foculare; e di tutte le sudette cose ne fece dono al Monasterio Cavense <sup>1)</sup>. Indi dal celebre Monasterio Cluniacense fe' venir' il Beato Pietro (com'habbiam detto) per deputarlo Abbate del Monasterio Cavense.

Ma il santo Padre non molto dopò il suo ritorno da Cluni, essendo già dotto scriba nel Regno de' Cieli, à petitione del Clero, e Popolo, insieme co'l detto Principe Gisolfo, fù ordinato vescovo nella Chiesa *Policastrense* <sup>2)</sup>, ove breve tempo essendo dimorato, non potendo soffrir' i strepiti della vita esteriore, se ne ritornò al Monasterio Cavense, e secondo il suo costume, al esercizio del' interna divotione tutto si diede. Allora il Venerabil Padre Leone per tema che di nuovo il Monasterio d'un tanto Padre privo non rimanesse, et insieme considerandosi già per la vecchiezza impotente a sostener più il peso del governo, congregati insieme i fratelli, l'istitui suo successore; et egli desioso di quietamente vacare al Signore, si ritirò nella Chiesa di *San Leone de Veteri*, la qual pochi anni innanzi edificat'havea <sup>3)</sup>.

Presa dunque il Beato Pietro Abbate la cura del Monasterio, da tante insidie e tentationi de' maligni spiriti fù assalito, che pareva ch'allora primieramente il Diavolo contro le sue attioni e gesti ad armarsi incominciasse. Perciochè, volendo riformare

<sup>1)</sup> Ciò costa dai diplomi del 1058, 1070, 1072, 1073. (*Arc. Mag. A.* 38, 39, 41, B. 1, 5, 9, 10; *Essai*, Append. p. III-V).

<sup>2)</sup> Generalmente si considera S. Pietro come il primo vescovo di *Policastro* (*Vita di S. Leone*, p. 22, n. 4 e s., UGHELLI, *It. Sac.* VII. 543, ec.).

<sup>3)</sup> Verso il 1064. Ed ecco secondo ADINOLFI (*Storia della Cava*, p. 250) il principio del villaggio pittoresco della *Molina*. Questo però avea dovuto essere già abitato assai prima, giacchè si fa parola della *Molina* in un documento del 984 (*Cod. dipl. Cav.* II. 204).

*A Monsieur le Comte Riant*

*Hommage de profond  
respect et de gratitude*

L'ORDINE CLUNIACENSE IN ITALIA

*Guillestre (H. A. p.)  
28 ottobre 1877*

OSSIA

# VITA DI S. PIETRO SALERNITANO

*P. G.*

PRIMO VESCOVO DI POLICASTRO, FONDATORE DEL CORPO DI CAVA  
ED ISTITUTORE DELLA CONGREGAZIONE CAVENSE



LAVORO PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA  
DA UN MANOSCRITTO CAVENSE

PER

PAOLO GUILLAUME

Professore di Storia nella Badia della SS. Trinità  
di Cava dei Tirreni.

**CAVA DEI TIRRENI**

BADIA DELLA SS. TRINITÀ

NAPOLI

Detken et Rocholl

FIRENZE—ROMA—TORINO

Ermanno Loescher

1876

disse che dal detto Monasterio gran frutti e guadagni de' convertiti all'eterna vita raccor si doveano.

Comminciarono ancora le persone secolari facoltose e potenti per la sustentation de' servi di Dio, con gran liberalità ad offerire abundantissimamente poderi, possessioni, ville, et altri diversi beni. Perciòchè l'Onnipotent' Iddio in tal guisa à l'opre di pietà i lor cuori aperse, che tante facoltà al Monasterio offerirono, donde non solo la moltitudine de' Fratelli ivi raccolta i suoi bisogni ricevesse, mà della lor'abondanza assai gran parte a'poveri se ne dispensasse. Il che il Venerabil Padre molto generosamente adempi. Perchè delle facoltà donategli non solo a' Fratelli del Monasterio le cose secondo la Regola necessarie providde; ma infinita quantità a'poveri ne distribui. Mà che stò io a dire che solamente ne dispensasse, havend'egli stabilito d'onde sempre si dispensi? Imperochè a' nostri tempi sarebbe difficil cosa a trovare chi nella cura de' bisognosi a lui agguagliar si possa. Perchè soleva egli in gran numero e di vitto e di vestito provedergli; e per vestirgli, e dargli il vitto, con tanto studio e diligenza cercargli, che per ritrovarli, per le cittadi ancora andava investigando. Certo che (per lodarlo con le parole dela sacra scrittura) fù egli Padre degli orfani; et dele vedove non giudice, ma procuratore; in tal modo la lor cura prudentemente disponendo, che d'onde viver potessino gli somministrasse, sì fattamente, che et essi senza vergogna il ricevessino, et egli quel che per l'eterna vita donava, ascondesse. Per il che tant'abondanza di Misericordia meritò appresso al Signore, che quantunque per sustentation' de' poveri tanta facoltà spendesse, sempre però gli fosse somministrato d'onde sempre abundantemente donar potesse. Imperochè (sicom' habbiamo per traditione, et è publica fama), oltre innumerabili altre cose ch' il Monasterio Cavense in annui Censi circa que' tempi havea; possedeva ancora una libra d'oro purissimo d'entrata il giorno; che per molti anni legitima—e pacificamente possedè<sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> La *libbra d'oro* di 12 once valeva allora almeno 2037 fr. (Cf. MURAT. *Ant. Ital.* II, 783, e CIBRARIO, *Della econ. polit. del Medio Evo*, III, 247-268. Torino, 1842).

Perchè il proponimento del Santo Padre (quantunque ogni sforzo per ciò ne facesse) non potè esser'ascoso. E per esser degni di partecipar' à tanta gratia, non solo gli Huomini, ma le Donne ancora, secondo le lor forze, de gli aiuti e facoltà gli somministravano <sup>1)</sup>).

Allora il Beato Padre veggendosi in ordine de le cose necessarie da poter condurl' a fine, si dispose di voler aggrandir' il Monasterio, et accomodarlo d'habitation'atta per sì gran moltitudine. Il che con l'aiuto della Divina gratia, per quanto patisce la strettezza del sito, tanto accomodatamente adempi, che a chi ben considera la disposition de la fabbrica, dona ammiratione, ne puote il suo valor quasi estimarsi. Perciochè chiudendola da un lato la scabrosa rupe del monte, e dal'altro la pendente ripa del fiume; tra quel picciol spatio di sito, cotanti edificij vi son fondati, che veggendosi il luoco di fuori, pare mirabil cosa, considerando che così spatioso e grand'edificio dentro vi sia. Nella qual'opra ancora, se quel che già à Mosè fù detto, ponderar vogliamo, troviamo essersi in certo modo compito. Imperochè volendo egli edificar il Tabernacolo al Signore, gli fù detto: *Omnia fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. Volea ben' il Signore che la terrena stanza se gli edificasse, la qual però dalla Celeste forma fosse illustrata. Il Padre Venerabil'adunque tutta quella vaghezza del Tabernacolo, all'ornamento de le menti de'suoi Discepoli ritrasse. Perchè la perfetta idea de le cose celesti è quella di cui si dice: *Non nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in Coelo*. Quella parimente è perfetta immagine de le cose celesti, la qual' il Signor ci dimostra dicendo: *Beati pauperes spiritu*, e quel che segue. Imperochè in tanto decoro di modestia, in tant'ornamento di virtù ammaestrò et istituì la moltitudine al divin ser-

<sup>1)</sup> Lo attestano ancora molte migliaia di diplomi e pergamene che si conservano nell'Archivio Cavense (*Arc. Mag. B. C. D. E. F. Arc. XIII-XXI*), e che, tra breve, si potranno leggere per intero, nella citata pubblicazione del *Codex diplomaticus Cavensis*, curata con tanto amore dai RR. PP. MORCALDI, SCHIANI e DE STEFANO.

vizio ivi raccolta, che da niuno dubitarsi potea, ch'eglino di celesti conversatione fossin'ornati.

Ma perchè hora ragionamo de la fabrica del material' edificio, vediamo convenirsegli quel che de la superna Gierusalem si legge: *Per omnes vicos eius Alleluia cantabitur*. Percioche tutte le stanze, et officine di detto Monasterio talmente disposte, et ordinate sono, che quasi tutte a proprij exercitij d'orationi, lettoni, e salmodia son deputati; e per dovunque si passa, vi s'incontrano Fratelli, che orano, salmeggiano, leggano, o cantino. Finita adunque l'opera del Monasterio, i Fratelli ivi raccolti, al servizio del Signore tanto più liberamente ad attender'incominciarono, quanto che a ciò non solo del fervor de la Charità erano accesi, ma ancora dalla comodità del luoco v'erano invitati <sup>1)</sup>).

Ma pria che nel presente ragionamento più oltre andiamo, non dee passarsi con silentio, che tornando (com'habbiám detto di sopra) il Beato Pietro dal Monasterio Cluniacense a quel de la Cava, ne vennero seco in compagnia alcuni Fratelli, tra'quali particolarmente fù *Oddone* suo Discepolo, di singolar dottrina, e santità di vita non mediocre; il quale dal Beato Padre nella Monastica Disciplina perfettamente ammaestrato, à lui più di tutti gl'altri strettament'aderiva; laonde al suo ritorno da Cluni seco venendo <sup>2)</sup>), da indi in poi nel Cavense Monasterio, con esso

<sup>1)</sup> Verso quel torno, l'abate Pietro fondò pure la chiesa, detta di *Santa Maria della Terra*, presso alla quale andò crescendo il villaggio, poi città, del *Corpo di Cava*. « Casalem quoque quem juxta prefatum cenobium tu, frater karissime, noviter incepisti, si eo usque, domino donante, processerit, ut ibi baptismalem oporteat haberi ecclesiam, pro vestre religionis reverentia, eadem libertate donamus » (*Ex bulla originali Urbani II ad abb. Petrum directa*, 21 Sett. 1089. *Arc. Mag. C.* 21).

<sup>2)</sup> Lo studio dei documenti contemporanei mi porta a credere, contro l'opinione comunemente ricevuta, che *Oddone* non venne da *Cluny a Cava con Pietro Pappacarbone*, nel 1070; ma che passò molto più tardi (nel 1078) in Italia: quando cioè Gregorio VII lo chiamò dalla Francia, per farsene un aiuto contro le pretensioni dell'imperatore Errico IV. Solamente allora ragionevolmente poté *Oddone* venire a Cava, per visitarvi il suo antico maestro e vivere alcun tempo con lui (*Ved. Essai histor.* p. 41, n. 4).

lui in gran santità visse; sinche da Gregorio Settimo Sommo Pontefice di celeberrima memoria, fù fatto vescovo Ostiense e Cardinale; e finalmente negli anni del Signore Mille e ottant'otto, a' dodici di Marzo, dopo Vittor Terzo, al sommo grado del Pontificato fu assonto, e chiamata Urban Secondo. Il qual tosto c'hebbe preso il Pontificato, per proveder' à bisogni de la Chiesa, congregò un Concilio de' catholici Padri in Troia <sup>1)</sup>, Città di Puglia, ov' intervenn' ancora il Beato Pietro Abbate, à cui mentre nel Concilio (second' il costume) stava col capo scoperto, il detto Pontefice, che l'havea in grandissima veneratione, mandò la Mitra Pontificale, acciò trà gli altri Padri Pontificalmente sedesse. Il che il Santo Padre per riverenza del Sommo Pontefice humil'—e reverentemente accettò, e con assai bel modo il ringratiò. Ma non volle però mai detta Mitra usare, ancorche dal Pontefice pregato ne fusse la qual cosa non per altro dee credersi che facesse, se non per confonder con l'esempio della sua humiltà l'arroganza d'alcuni, che vanamente estogliendosi, nè si vergognano, nè temono d'usurparsi gli honori di Santa Chiesa, tutto che ne siano indegnissimi.

Ma torniam' hora al Pontefice *Urbano*, il qual, perchè seguiva le parti del Santissimo Gregorio Settimo suo predecessore, havendo sospetta la malvagità d' Enrico imperatore, capital nemico di santa Chiesa, ed anco per assicurarsi da le sedizioni dei Romani, che aderivano a l' Imperatore, se risolse di starsene lungi da loro, e lasciata Roma, trattenersi appresso i Normanni. E cossi dal Duca *Rogerio*, figlio di Roberto Guiscardo <sup>2)</sup>, con grand' honore fù accompagnato, et condòtto à Salerno, et ivi con esso lui per alquanto tempo dimorò. Con quest' occasion' a-

<sup>1)</sup> Meglio a *Melfi*, nel Settembre 1089 (Cf. JAFFÉ, *Regesta Pontif. Romanor.* p. 452. Berolini, 1851, in-4°).

<sup>2)</sup> Il duca *Rogerio* (1085-1111) è il più gran benefattore della Badia Cavense; da lui solo si conservano ancora in Cava, più di *ventisette diplomi* di donazioni, concessioni di privilegi, esenzioni, ecc., quasi tutti inediti. Come esempio diamo in *appendice* il diploma interessantissimo dell' ottobre 1090; che riassume i precedenti. Se ne potranno leggere altri in fine dell' *Essai historique*, pag. XII-XIX.

dunque per sodisfar' al' affetto, e divotion sua, e per còndescender' anco al desiderio del suo Santissimo maestro, si dispose di consecrar con le proprie mani e con pontificali cerimonie la Chiesa Cavense. E cossi mettendosi tuttavia in ordine con solenne apparato quel che (conforme alla grandezza d'un tanto Pontefice) vi si richiedeva; *Alfano* Arcivescovo di Salerno, il qual già in prima havea alla soggetion di detto Monasterio cominciata ad ispirare, alla presenza del Pontefice cominciò à lamentarsi che le raggioni de la sua Chiesa le si toglievano. A cui il Pontefice ampiamente di ragion sodisfece, dandogli il termine a produr le sue pretendenze. Ma egli essendo già venuto il detto termine, che chiesto et accettato havea, ripreso (com'è publica fama) per divina ammonitione, et anco della riverenza della religion e santità del luoco interiormente tocco, et atterrito, rinontì di proseguir l'incominciata impresa et attione.

In tal modo adunque sopita, per gratia del Signore, la contradittion del'Arcivescovo Salernitano, ne gli anni di nostra salute Mille e novanta doi, della quinta decima inditione <sup>1)</sup>, il sommo Pontefice Urbano secondo, assistendogli molti Reverendissimi Vescovi e Cardinali, et essendovi ancora presente il Serenissimo Duca Rogiero, con infinita moltitudine di Chierici e Secolari, nella Cava, detta di *Metelliano*, ad honor' e riverenza della Santissima Trinità, con le proprie mani consecrò sollemnissimamente la Chiesa, a' cinque di Settembre <sup>2)</sup>. E dopoi li

<sup>1)</sup> Badisi che l'*indizione* segnata qui, non è già la *Greca*, che principiava dal 1° di Settembre dell'anno precedente e che era generalmente in uso nel sud dell'Italia a quei tempi; ma bensì la ROMANA o PONTIFICIA, che cominciava a decorrer dal 1° di Gennaio dell'anno volgare e che fu molto adoperata da Urbano II, (v. MORCALDI, *Una bolla di Urb. II ed i suoi detrat.*, dotto ed accurato lavoro, ove sono vittoriosamente risolte tutte le difficoltà sollevate contro il famoso documento di Urbano II).

<sup>2)</sup> « 1092. Ecclesia sanctae Trinitatis de Cava dedicata est ab Urbano Secundo « papa, Nonis Septembris » (*Ann. Cav. ap. PERTZ, Mon. hist. Germ. III. 190, n. 43*). — Nella medesima circostanza il Cardinale RANGERIO, vescovo di *Reggio*, consacrò la Chiesa del *Corpo di Cava* ed Urbano II l'arriochi di varie indulgenze: « Accedentes similiter ad Ecclesiam constructam in Casali eidem Monasterio adia-

centiandosi da' Fratelli, e data loro la benedittione, insieme co' l' Duca Rogiero e gli altri ch' eran seco venuti, à Salerno se ne ritornò; et andò seco ancor' il Beatò Pietro, il qual con esso lui alquanti giorni dimorò; et in quel mentre tanto dal Pontefice et altri Prelati, quanto dal Duca Rogiero et da altri Prencipi e Signori fù grandemente accarezzato et honorato; e tutti parimente, et il Pontefice Urbano in particolare, della sua conversation' e ragionamenti grandemente si delettavano. E finalmente volendo ritornarsene al Monasterio, il Pontefice Urbano, acciò gli lasciasse dela divotion sua et animo grato un testimonio chiaro e memoria perpetua, gli diede la sacra testa dela santa martire di Christo *Felicità*, madre di sette santi martiri <sup>1)</sup>, con molte altre reliquie de' Santi, riposte in vasi e reliquiarij d'argento; et il privilegio apostolico, sottoscritto di sua propria mano, e di tutti gli altri sacri Vescovi e Cardinali, con la concession d'infinite indulgenze e privilegij; quali dopoi al' istesso Beato Padre, e *Paschale secondo*, il qual successe ad Urbano, e *Calisto secondo*, Romani Pontefici (ciascun co' l' suo privilegio) ampissimamente confirmarono <sup>2)</sup>.

« centi et eminenti, dedicatam ipso die per jam dictum venerabilem fratrem nostrum Rangerium, Episcopum Regitanum, in diebus et festis predictis, nec non « et in omnibus festivitatibus virginis gloriose, ad cuius vocabulum constructa est « ecclesia memorata, septem annos et quarantanas totidem de indulgentia a Domino promereantur » (*Ex bulla orig. Urbani II, 14 Sept. 1092. Arc. Mag. C. 32*). — Ved., più giù, l'*Istorica narrazione della dedicazione della Chiesa Cavense*.

<sup>1)</sup> Si conserva ancora, nel tesoro della Badia Cavense, il bellissimo *Busto di Santa Felicità*, allora dato da Urbano II all'abate Pietro. Questo è uno dei più pregevoli avanzi dell'arte medioevale. « È battuto a rilievo, quantunque in allora fosse in uso la fusione dei metalli. Il tipo della testa ispira molto interesse, vuol per la vaghezza di forme, vuoi per sentimento di fattura. È « unica opera di tal genere che si conserva tra noi, e che ha riscontro col « busto, pure d'argento, di S. Ambrogio di Milano, del secolo stesso » (SALAZARO, *Studi sui Monumenti dell'Italia Merid. dal IV° al XIII° Secolo*, p. 39. Nap. 1871-74, in-f° Mas.°).

<sup>2)</sup> Ved. la Bolla di *Paschale II*, del Sett. 1100 (*Arc. Mag. D. 26; Essai, Append. p. xxiii*). Quella di *Calisto II*, certamente concessa (*Ex bulla Eugenii III, an. 1149. ibid. H. 7*) non esiste più a Cava.

Il Beato Padre adunque, dopo che licentiatosi da Papa Urbano, se ne fu ritornato al suo Monasterio, in tanta austerità di Vita si ristinse, ch' in tutta quella gran moltitudine di sud-diti, benchè molti assai santa vita menassero, niuno però il rigor dela vita sua imitar potea. Perciochè nè la sua assiduità nell' orare, nè la lunghezza dele vigilie, nè la numerosità dele genuflessioni, nè la tolleranza del freddo potè mai alcuno agguagliare, nè sofferire. S' havea egli fatto fare accosto alla cellina del suo dormitorio una cisternuola d' acqua, ove al tempo del verno ben spesso entrando, della tolleranza del freddo, e della nudità, con l' apostolo gloriarsi havesse potuto. Del vino fu egli tanto inimico, c' havendo quasi affatto perso il stomaco e la voce; da la buona memoria di Papa Urbano a pena potè esser' indotto ad usarne quantunque poco. Portava su la carne viva una corazza nascostamente vestita, sinche putrefatta dal suo corpo in pezzi se ne cadesse.

Ma perchè, se 'l tutto minutamente raccontar volessimo, assai lungo sarebbe; questo della sua fama solamente soggiungeremo, che quasi in tutt' il mondo era havuto in reverenza et ammiratione. E per usar le parole di quel secolare attore: *Fu egli così grand' osservatore del rigor' et honestà, che gl' Imperatori et altri personaggi del Mondo desideravano di vederlo.* E quantunque molte cose et grandi, in beneficio del suo Monasterio se ne sperassino, mai però volle il Santo Padre acconsentirvi; giudicando non dover disgiungersi dalla compagnia del Signore a contemplation de' guadagni terreni, et utilità temporali.

E perchè quale appresso al Signor' egli sia, da molti non si crede; a confusion de' suoi maledici e detrattori, apertamente dimostreremo qual' egli sia da Dio stato approvato. Chè (per servirci delle parole del' Evangelista San Giovanni) se non fusse egli da Dio, non potrebbe operar cosa veruna. E perchè (com' habbiam detto) desideriamo di confonder gli emoli del Santo Padre; di tutti i suoi Miracoli produrremo ottimi testimoni d' huomini Santi e venerabili. Benchè non sarebbe necessario di provar co' miracoli la sua Santità; toccando con mani tanti e sì segnalati gesti suoi; i quali rendon testimonio di lui. Ciò

sono l'edificazione d'un sì gran Monasterio, e la grand' eleganza e decoro d'una tal Religione da lui fondata. Perciò che, se colui che sarà causa della conversion d'un peccatore, cuopre la moltitudine de' suoi peccati, e chi darà un' bicchier d'acqua fredda al' assetato, harrà il suo premio ne' l Cielo; quanti gran guadagni, quanti cumuli de' meriti diremo doversi a costui, che verso i poveri sì liberale, in misericordia sì abbondante, sì studioso e fervente circa il guadagno delle anime si conosce esser stato, che mentre visse a nient' altro attese; e mentr' il mondo durerà, perche nel suo Monasterio non mancan mai di venirvi de' peccatori alla conversione, ogni giorno maggiormente il suo merito sempre s'accresce.

Ma quanto nel suo procedere rigoroso fusse, cioè quanto a' cattivi severo, et a' mansueti humil' e soggetto, perche a narrarlo sarebbe cosa lunga, vediamo più tosto quanto ammirabile dal Signore sia stato dimostrato. Di quanta verità e religiosità siano stati i venerabili Padri *Pietro Spoletino*, e *Pietro Troiano*, niuno ch' à lor tempo era nel Monasterio, è che no' l sappia. Costoro soleano raccontare, ch' un giorno visitando il Beato Padre i Monasterij della Congregation Cavense, con esso-lui gionsero a *Teresino* <sup>1)</sup>, e quivi celebrando il Santo Padre la Messa, nella Chiesa di San Giovanni, uno de gli assistenti, o ver Ministri, che menava il ventaglio, per negligenza battè in una lampada, et a caso fe' cascar del' oglio su l'Altare; il qual' havendo imbrattato la tovaglia di esso, il Santo Padre gravemente se ne contristò; quel ch' era avvenuto non a negligenza del Ministro, ma a' suoi meriti ascrivendo. Essendo adunque dopo alquanti giorni venuti al monasterio di *Sant' Archangiolo* <sup>2)</sup>, i detti Monaci insieme co' gli altri ch' eran' in compagnia del Santo Padre, trasser fuori la detta tovaglia, per lavarla, e cavarne via l' oglio, che di sopra caduto vi era; ma

<sup>1)</sup> Questo casale, altre volte assai importante, è situato non molto lungi da *Pesto*, verso il luogo ove in appresso *San Costabile* fondò *Castellabate* (*VENTIMIGLIA, Notiz. del Cast. dell' Ab. e dei suoi casali*, p. 91).

<sup>2)</sup> *Sant' Archangiolo* detto di *Monte Corace* (v. p. 11, not. 1).

quel ch'è molto da stupire, così candida e monda la ritrovarono, come se mai oglio di sopra caduto vi fosse. Il che vedendo i detti Fratelli, renderono gratie al Signore, ch'alcuni de' suoi eletti così teneramente ama, che non patisce che pur' un poco sijno contristati.

Nel' istesso monasterio, un' altra cosa non meno meravigliosa avvenne; la qual' il sopradetto Padre *Pietro Troiano* è solito di narrare. Ch' essendo stata la cocolla del detto Santo Padre da' suoi cappellani negligeramente riposta, un' topo, ch' avanti al forame dela sua tana la ritrovò, in molti luoghi la rose; e così malconcia essendo presentata al Santo Padre, egli in quel modo vedendola, la fe' tor via, e con sdegno disse: *Andate e buttatela a chi di lacerarla ha havuto ardire*. Allora i Fratelli essequendo il suo comandamento, la riposero nel luoco, d'onde tolta l' haveano; e l' di seguente, passando ivi vicino, ritrovarono il topo c' havea fatt' il danno, che sopra la detta cocolla morto giacea. Allora con gran meraviglia compresono di quanta virtù foss' il lor Santo Padre, contro il cui volere nè anco i bruti animali viver potessimo.

Ma che stiamo noi a provar la Divina benignità et affetto verso il venerabil Padre nell' estention de' bruti animali; sapendo ch' alle volte neanco a' rationali ha egli perdonato? Perciochè *Rogiero*, Signor del Castello di Sanseverino <sup>1)</sup>, essendo solito spesso di dar molestia a i villani del Monasterio, e perciò la mente del Santo Padre ad ira provocando, un giorno trapassò oltremodo i termini della sua malvagità, et oltre il solito contristò il detto Santo Padre. Il qual' allora, come s' alla presenza di quel gran messaggiero stato fusse, (perciò che nel Cilento nel detto Monasterio di Sant'Arcangiolo se ritrovava): *Horsù* (disse) *San Michele cossi ne difendi?* E percotendo la terra co'l bastone, con sdegno soggiunse: *Ecco che n'andiam via, per-*

<sup>1)</sup> È questi generalmente considerato quale capo stipite della famiglia dei *Sanseverini* (DE BLASI, *Chron.* 1122). *Rogiero* era figlio del normanno *Turgisio*, signore di *Sanseverino*, *San Giorgio*, *Montorio* e *Montemileto* (VENER. *Dict.* MS. IV. 73).

*chè non possiamo più quivi tue cose soffrire.* Mirabil cosa! Tosto un terribil' e meraviglioso flagello di Dio per cagion di questa sua afflittione seguì. Ch'essendo il detto Rogiero lungi da quel luogo, il solano de la sua casa rovinò, et un suo picciol fanciullo opprimendo uccise; e così forse dal' interno Giudice, per l'offesa del servo di Dio, tal castigo gli fu dato, acciò colui morisse, che per sua pena addolorasse il Padre, et ad imitar la reprobà sua vita non s' allevasse; perchè l' innocente fanciullo estinto sen' andò al Cielo, ma con la sua morte fu a suo Padre cagion di compunzione. Perciòchè il detto Rogiero, da questo e d'altri somiglianti flagelli spesso percosso, finalmente in se stesso rivenuto si riconobbe, e nel Monasterio Cavense prese l'habito dela Santa Religione <sup>1)</sup>. A cui, mentre ch'ancora nele sue ampieità perseverava, il Padre Santo non sempre in un' istesso modo s'oppose. Imperochè alle volte con terrori e minacce, alle volte con humiltà il superò e vinse. Perchè havendo una volta desio, e disponendo d' impatronirsi d' un fertil territorio del Monasterio, si mise per ciò a minacciar' e cacciarne via i lavoratori del Monasterio, ch' ivi seminavano. Il che essendosi fatto intender' al Santo Padre; egli il seguente giorno, in persona, dopo gli operarij, al'istesso territorio se n' andò, menandovi seco alcuni de' Fratelli, co' quali incominciò instantemente à salmeggiare. Ma colui al contrario ingegnandosi con pessimi effetti di superar le sue minacce, con una comitiva d' huomini armati al' istesso luoco ne venne, immaginandosi che chi (non curando le minacce sue) seguitava di seminare, non senza buona guardia d' armati al sopradetto luogo venuto fusse. Ma facendosi appresso, vidde contro di se, non spade et arme materiali, ma pungenti saette e dardi di sante orationi. Allora quell' indurato cuor di pietra se gl' intenerì, e dal solo rispetto della religione e santità, vinta la ferità e durezza sua, buttò via le armi, e gittato a terra dal cavallo, a' piedi del Santo Padre, della sua temerità cominciò a chiedergli humilmente perdono. Il chè certo non fu men mirabile,

<sup>1)</sup> Verso il 1122, sotto *San Costabile* (*Essai histor.* p. 90).

che se dal corpo di colui, con la sua oratione una gravissima infermità cacciat' avesse; perciocchè via più difficili a guarir sono le spirituali infermità, che le corporali. Nella qual cosa parimente apparve la gran dignità e virtù della salmodia, mediante la quale l'orgoglio e violenza de' maligni spiriti potentemente è discacciata. Ma perche le sudette cose habbiam trovato esser' avvenute nel *Cilento*, seguiremo perciò di narrar l'altre, che nel'istesso luogo seguite sono.

Volendo il venerabil Padre visitar 'i Monasterij de la provintia di *Calabria* <sup>1)</sup>, si propose di voler smontare nella chiesa di *San Matteo*, Apostolo et Evangelista, che nel lito della marina del *Cilento*, accosto al'antico suo sepolcro <sup>2)</sup>, gli è fabricata, et ivi celebrar la Messa. Et essendo con la barca arrivato ivi vicino, vedendo il tempo buono da navigare, comandò a' marinari che passassin' oltre, con deliberatione di voler' al ritorno sodisfar' alla divotion sua verso il glorioso Apostolo. Il chè cossi a ponto avvenne, nontanto perchè egli il suo voto adempir volesse, quanto per opra e virtù del'Apostol Santo. Imperochè nel ritorno, dubitando del' infedeltà del mare, e volendo però passarsene via, senza visitar' il Sant'Apostolo; come fù gionto avanti alla sua chiesa, rivolgendosi la barca

<sup>1)</sup> I principali monasteri *Cavensi* in Calabria erano: Santa Maria de *Rota*, SS. Cosmo e Damiano di *Cosenza*, S. Benedetto di *Ollano*, S. Adriano di *Rossano*, S. Pietro di *Scalea*, SS. Pietro e Paolo di *Renda* (RODUL. *Hist.* MS. 62. fine).

<sup>2)</sup> Nel 954, il corpo di *San Matteo* era stato trasportato dalla marina del *Cilento* e propriamente dalla Chiesa di San Matteo *ad duo flumina*, presso l'antica *Velia* (oggi *Casalicchio*), in Salerno: « *In ipsis temporibus (954) inventum est Sacratissimum Corpus Beati Matthaei in Lucaniae finibus* ». Anon. Salern. ap. PRATILL. *Hist. Long.* II. 188. — « *Ann. Dom. 954. Ind. 12. Hoc anno corpus B. Matthaei Apostoli translatus est apud Salernum* ». Ann. Cav. ap. PERTZ. *Monum. Germ.* III. 188. — Nel secolo scorso si vedeva ancora a *Casalicchio* l'arca di piombo, ove un tempo riposò il corpo dell'Apostolo: « *Sacrum corpus B. Apostoli et Evangelistae Matthaei, quod loci incolae ibi in arca plumbea olim reconditum, inde sublatum, asserunt, relicta arca, quam adhuc vacuam, in rei testimonium ostendunt* ». DE BLASI, *Chron. Cav.* MS. an. 1054. — La chiesa di San Matteo *ad duo flumina* fu restaurata, non molti anni fa, per cura del Rev.<sup>mo</sup> Abate *Granata*.

sossopra, il Padre Santo cadde in mare, et in tal guisa a sodisfar' alla promessa fu astretto. Ma in questa benigna et amorevol violenza del Sant'Apostolo, una mirabil cosa si vidde; per cioeh' il Santo Padre, sendo caduto in mare, sù per l' acqua a terra se ne venne, et i suoi vestimenti in tal modo asciutti si ritrovarono, come se mai dal' acqua fossin stati tocchi. Il qual miracolo molti de' Fratelli conobbero; e soleano di più raccontare che la valigia nella qual' era riposta la cappella, è i libri et panni tutti, e sacri vasi, liberi d' ogn' humidità e d' acqua talmente si ritrovarono, come se non fussin' altrimenti caduti in mare, ma fussin stati portati per terra. Dal chè chiaramente si conobbe quanto il Santo Padre del glorioso Apostolo fusse familiare, ch' al suo ministero il ritenne, e 'l permise cader' in mare; ma però senza lesion veruna, come per terra, a se il condusse. E cossi avvenne che 'l Beato Padre, il qual volontariamente ivi non havea voluto fermarsi, fusse sforzato a rimannervi, e 'l suo voto tanto più divotamente alla memoria del Santo Apostolo sciogliesse, quanto la sua volontà verso di se più apertamente conosciut' havea.

Ma che maraviglia è l' haver' il Santo Padre al mar tranquillo prevalso, essendo cosa notissima, che al' invocation de' suoi meriti, l' onde gonfie del mare, e le gran borrasche, alla presenza d' huomini secolari si fossin' in un subito quietate? Imperochè certi nobili Napolitani, andandono per mare à Gaeta, per condurre la sposa d' un nobil giovane, ivi da' suoi parenti menata, essendosi per grand' impeto de' venti turbato 'l mare, cominciarono fortemente a temere. E crescendo tuttavia la tempesta, in modo che venendo essi meno, gli mancava ancora del tutto la speranza di potersi salvare. Un de' que' nobili, familiar del Santo Padre fece oration' al Signore, e pregò che per i meriti suoi, e de' suoi Fratelli, insieme co' suoi compagni dal' istante pericolo fusse liberato. Dopo le cui preghiere, tosto i meravigliosi commovimenti del mare mirabilmente si quietarono; mostrando per ciò quanto fossin grandi i meriti del Santo Padre, a cui (in guisa del nostro Salvatore) obedendo si sottoposero.

Ma perchè non sol da gli estrani et indotti, mà da alcuni negligenti monaci ancora, per cagion del fervore della religione, austero e rigoroso è stato riputato; seguendo narrerò cose, d'onde per cotal suo rigore quanto, fusse à Dio stato accetto, chiaramente si vegga. Era nel' obediencia di *San Fabiano* martire <sup>1)</sup>, un certo Fratello, il qual negligente—e tepidamente portandosi, vidde in sogno il Beato Pietro Abbate; da cui regolarmente disciplinato, cominciò da indi in poi ad esser più sollecito e fervente.

Un' altra cosa, a questa del tutto simile, esser' in un' altro luogo avvenuta, da' venerabili Fratelli è stato riferito. Cioè che venendo un Monaco da un de' monasterij di Calabria al Monasterio Cavense, fù da un secolare alloggiato in casa, dove per una certa solennità, un sontuoso convito s'apparecchiava; al quale essendo stati invitati de' molti, fù anche il sudetto Monaco pregato, che per rispetto della charità si contentasse in quel giorno di mangiar di que' cibi, che gli altri mangiavano. Il chè, primieramente il Monaco rifiutò dicendo: *Non posso, Fratelli, far' altrimenti questo che voi me dite; perchè l'osservanza Cavense è tale, ch' il mangiar carne a niuno è lecito mai.* Ma essendone di nuovo et una e due volte instantemente pregato, vinto dalle preghiere finalmente promise di voler farlo. Mentre adunque si metteva in ordine da desinare, il Monaco stanco dalla fatica del camino, volend' un poco riposare, s'addormentò. A cui il Beato Pietro Abbate in sogno apparve, dicendogli: *Hor che vuol dir questo, o Fratello, che si tosto al tuo seduttore hai acconsentito? È egli questo l'ordine Cavense, che i Fratelli che son' in viaggio mangino dela carne?* Allora egli conoscendo il suo errore, e chiedendone perdono, fu comandato ch'ignudo a corporali flagelli fusse sottoposto; e così acerbamente flagellato si destò. E facendogli i convitati istanza che venisse a desinare, rispose loro: *Se non havendo ancor gustato i vostri cibi, ho portato la pena de' flagelli; che sarà egli di me se ne mangierò?* Et intendendo eglino da lui il fatto per ordine, non vollero per

<sup>1)</sup> Nel *Cilento*, non lungi di Sant'Arcangelo di *Monte-Corace*.

conto del mangiare più molestarlo. Da' quali inditij manifestamente appare, che quell' affetto di charità e dilettione, che co' presenti usar solea, l'istesso in spirito co' gli assenti ancor dimostrava. Acciò apertamente si conoscesse che tutto quel rigor de disciplina, dal fonte d' una gran' charità procedea; e se ben spesso dalla pace de' negligenti dissentir pareva, egli non dimeno ad una somma bontà e pace s' adattava. Il che meglio dimostreremo, quando mediant' il rigor dela sua disciplina, non solo de' corporali emendationi, ma delle purgationi anco delle anime manifestissimi inditij vederemo.

Imperochè *Cioffo* Monaco suol raccontare che fu un' certo Monaco, di nazione Amalfitano, chiamato *Frederisio*, il qual' essendo stato deputato a dover dimorar fuori del Monasterio in una certa chiesa, ivi negligeramente vivendo, il splendor, ch' era in lui della religione, con vergognose attioni infeliceramente bruttò. Dopo alquanto tempo adunque nel Monasterio da grave infermità soprapreso, al' estremo della vita fu ridotto; e cossi veggendosi morire, e vergognandosi di confessar le sue colpe; con mirabil pietà gli avvenne che dal' infermità con gravissimi cruciati alla morte tirato fusse; e morir non potesse; acciò in tal guisa e da la pena fosse astretto, e da la morte atterrito a dover confessare (essendo ancor' in vita) i suoi peccati. Il Sacramento ancora del Corpo del Signore, del quale (negligeramente vivendo) indegno fatto s' era, et i suoi falli occultando, più indegno se ne rendea, molte volte offertogli, ricever non potea. Et essendo da' Fratelli, con spesse esortationi admonito, et egli con scuse tuttavia ricoprendosi, finalmente a' loro consigli acconsenti. Imperochè le sue colpe nella confessione manifestò, e second' il costume del Monasterio, qual' esser si conosceva, tale al' abbate suo si dimostrò. A cui il Padre Santo considerando non avvanzar spatio di tempo da poter far la penitenza, acciò del tutto impurgato non passasse, si dispose di voler prevenire la faccia del Signore. Perciò che il detto Fratello, che tuttavia se ne moriva, alla corporal disciplina sottopose, acciò con la maceration dela carne purgasse colui, che per carnal diletto sordido esser vedeava. MÀ

così fatti flagelli dela sua paterna charità, da' meravigliosi segni della Divina clemenza susseguir si viddero; perchè, tosto che il detto Fratello cotal penitenza de' suoi peccati patientemente hebbe sofferta, il corpo del Signor' offertogli, ricevè divotamente; e con tanta pace subito morì, che non solo il paterno affetto del suo Santo Abbate, ma anco la Divina promessa in lui si confermò: *Ch' in qualunque hora il peccator si converte, viverà e non morirà.*

Er' ancora nel Monasterio un'altro Fratello chiamato *Pietro*, per cognome *Pitancio*, huomo nel resto da bene, ma però d'un picciol neo d'avaritia macchiato; il qual gravamente ammalato, avvicinandosi all'estremo, vidde a se accosto il demonio di detto vitio; a cui con improprio dimandando egli, che cosa quivi cercasse, il maligno spirito gli rispose: *Per quel tarèno <sup>1)</sup> che tu hai, hoggi serai dato in poter mio.* Allora il Monaco nell'altre sue fatiche et opre confidandosi; ingiuriando il demonio, e minacciando di voler dargli co'l bastone; il demonio disparve, lasciando il Monaco da gran terrore alterato. Avvenne a caso che un de' seniori del Monasterio, facendo la cerca, secondo l'usanza, sentì da lungi il detto Monaco ragionare come con un'altro; e trovatolo solo, gli dimandò con chi altro favellato avesse; a cui il Monaco ammalato per segni rispose dicendo: *Dimani te'l dirò.* Il seguente matino adunque a buon'hora tornando da lui il Seniore, egli il tutto per ordine gli narrò; e chiedendo humilmente perdono del suo fallo, il pregò che al' Abbate il facess' intendere. Il che inteso il Padre Santo, sicom' al' altro già fatt' havea, con la corporal disciplina l'emendò e l'assolse; e l'istesso giorno liberamente il lasciò passar'al Signore. Onde si vede chiaro che il buon'huomo per merito dela virtù ottenne di conoscer la gravezza del peccato, ch'egli picciolo riputava, mentr'ancor fuss' in vita; acciò dopo la morte la pena di quello non fuss' astretto a sentire. Ma essendo egli più chiaro che la luce, ch'i maligni spiriti vogliano

<sup>1)</sup> Un *Tarèno* o *Tari* valeva allora L. 2,50 incirca ( Ved. MAT. CAMERA, *Import. scoperta del famoso tarèno di Amalfi*. Nap. 1872, passim ).

che l'enormità de'falli, in questo mondo, sempre occulta ci sia, acciò pentendoci non curiamo d'evitargli; appare manifesto ch' il demonio il quale, a colui ch' allora morir dovea, palesò la gravezza del suo peccato; ciò non di sua voglia facesse, ma contro al suo voler' astretto vi fosse. Il che ancora alla diligente cura del Padre del Monasterio ascriver si deve; imperochè a colui la sua emendation fu commessa, la cui pietosa correctione verso i suoi Figliuoli era approvata. Vidde dunque colui il maligno spirito, per non haver' a vederlo poi; et acciò con la cura del pietoso Padre, la crudeltà di quello evitasse.

Ma non era egli nuovo a lui il cacciar' i Demonij nel transito de' suoi Discepoli. Perciochè *Ugone* Monaco, figlio di *Raniero* fabbro, huomo assai da bene, insieme co' l' padre, e con un' altro suo fratello, chiamato *Mauro*, nel Monasterio Cavense si convertì. Di questi due fratelli, quello come dotto e saggio del sudetto Monasterio fù fatto Priore; quest' altro nell' ordin comune semplicemente vivendo, sin' alla morte perseverò. Et essendo già venuto il tempo di ricever la sua mercede, cadde in infirmità corporale; e (stando già in transito) venne a lui il venerabil Padre, e si pose a raccomandar la sua anima al Signore. A cui il Fratello, che moriva disse: *In quella finestra, Padre, son due ucelli, un' bellissimo, e l' altro oltre modo horribile e nero; vi prego adunque che scacciate via quell' horribile.* Allora i Fratelli che ivi erano, cominciarono a meravigliarsi, che l' infermo così attentamente quegli ucelli mostrasse. Ma il pietoso Padre intendendo ch' il Fratello che moriva potesse veder' altro da quel ch' i sani e vivi veder poteano, comandò che gli fusse portata l' acqua benedetta; la qual' orando aspersa, come nella finestra toccò, tosto colui che moriva vidde quel nero ucello velocemente fuggirsene. E rendendo gratie al Signore, quella Sant' Anima dal carnal nodo fu sciolta. Allora i Fratelli cominciarono a conoscere, che per il ministerio del venerabil Padre, nel brutto ucello il cattivo Angelo si fugisse; e nel bello al' incontro il buon' Angelo, per accompagnar l' anima eletta si rimanesse; il qual tosto che l' altro si fù partito, quella dal corpo uscita tolse, et a i gaudij del' eterna vita seco condusse. Per-

ciochè l'istesso Fratello dopo alquanti giorni in habito risplendente apparve ad un Fratel che dormiva; e già non è dubio che dal buon duce guidato, dalli esigli di questa vita a gli eterni gaudij del Cielo se riascendesse.

Quell' ancora giudico non doversi tacere, che un certo secolare essendo seppellito nel Cimiterio vecchio, vicino alla Camera del Santo Padre, molte notti fu sentito mandar fuori horribili gridi e lamenti. Il che spesso avvenendo, et essendo per ciò al venerabil Padre non poco molesto; una notte mentre quel sì fatto gridare e lamentar'intorno al Sepolcro di quel meschino si faceva; il Santo Padre si levò dal'oratione, et uscì fuori, non senza gran sdegno, minacciando a colui, che sì fattamente gridava. Il che fatto, colui tosto s'ammutì in modo che mai più fu sentito, ne da indi in poi hebbe più ardire d'esser molesto al' Huomo di Dio. E cossi apertament'apparve che 'l Santo Padre mentr'ei volle, anco a i morti comandasse. Che se forse quel gridare non fu del morto Huomo, ma del maligno Spirito; fu certo ancor' in questo grande l'autorità del Santo Padre, al cui comandamento il maligno Spirito fu astretto a tacere.

Ma havendo noi sin qui alcuni suoi meravigliosi gesti mostrati, dovem' hora alcuni essempli de la sua vita proporre; benchè, quanto alla forma del suo Ministerio, crediam che basti il dire che a'superbi et irreligiosi un fier leone, et a'religiosi poi e mansueti fusse un agnello. Imperocchè nessun'altro già mai più fortemente domò i sudditi suoi rebelli et ostinati; niuno più benignamente honorò gli humili e quieti.

In questi rimetea del tutto il rigor del suo magisterio, quali al spesso *suoi padroni* chiamar solea, pregandogli che per lui facessin' oratione. Quelli al'incontro e con parole riprendeà, e con le regolari asprezze astringea a lasciar' il torpore delle lor negligenze, et a far sì, che per l'avvenire nella celeste conversatione ferventi esser dovessino. Soleva egli agli ostinati e malvaggi dopo le punture della regolar 'disciplina, soggiunger quelle sue mitigatorie parole, con le quali più chiaro della luce la bontà dela sua intentione, et attioni manifestava, dicen-

dogli: *Con una catena (anche non vogli) ti trarrò al Cielo*<sup>1)</sup>. Dalle quali parole, a chi l'intende, si mostra chiaro, con qual intention dal canto suo, e con qual frutto et utilità de'sudditi che corregea, e parimente con qual dolcezza di pietà, così fatta severità e rigor' egli adoprassse. Fù egli veramente medico dele Anime, al cui guadagno niente al tutto antepose.

Meglio però noi questo dimostreremo, quivi (come nella chiara luce messo) un suo memorabil gesto narrando. Perciochè un certo cavallier francese<sup>2)</sup>, nel Monasterio del Santo Padre venne a convertirse alla Religione, dov'essendo lungo tempo nella comune osservanza religiosamente vissuto, finalmente rivolgendosi addietro, le delitie del mondo (quasi le pignate d'Egitto) cominciò a desiderare. Partendosi adunque dal Monasterio, dall'altezza della Religione miserabilmente rovinò; ritolse le armi, e cominciò di nuovo a vivere secolarmente. Il qual tutta via così alla cieca errando, e facendosi con le sue cattive opre degno di morte; al fine per i meriti del suo Santo Padre, dalla Divina gratia riguardato, ritornò al Monasterio, et una gran quantità de' beni, ch'acquistati havea, come doni gratissimi portò seco. Ma il venerabil Padre inteso il suo ritorno, con grand'allegrezza nel Monasterio il ricevè. Quelle robbe però che seco portat'havea sprezzando, comandò che si facesse una gran fossa, nella quale tutte le fe' riporre e bruciare. Il che facendo il Santo Padre, diede a'posterì essemplio, ch'aminò i lor Fratelli; ne per contemplation di guadagno alcun temporale, la perdita e danno dell'anime tolerar debbano.

Il venerabil Padre adunque dopo tutte queste e molt'altre cose (come s'è detto) felice—e strenuamente fatte; veggendosi per la vecchiezza tuttavia venir meno, negli anni del Signore Mille cento e diciotto, a' diece di luglio, essendo su 'l pensier de la morte andato in estasi, in tal guisa, che si giudicava che fusse veramente morto; subito in se rivenuto, si risolse di de-

<sup>1)</sup> « *Cum catena, iniquiens, nolentem te ducam ad celum!* » (VENUS. MS. Cav. Memb. n. 24, f. 24 a t.<sup>o</sup>).

<sup>2)</sup> Ossia *Normanno*, di quei Cavalieri, compagni di *Roberto Guiscardo* e del *duca Rugiero*, che conquistarono nel XI<sup>o</sup> S. il sud dell'Italia.

porre il peso del regimento, il qual' insin' allora strenuissimamente maneggiato havea, in persona d'un legittimo successore. E cossi ragunati insieme i Fratelli del Monasterio, disse loro: « Sapete bene (dilettissimi) come dal primo giorno che tolsi la cura di questo Regimento insin' ad hoggi habbia con esso voi conversato, con quanta sollecitudine mi sia studiato in tutte le cose di giovar più tosto et a voi et al Monasterio, che di dominare. Anzi m'è testimonio Iddio e la mia coscienza che in tutto questo tempo altro non ho havuto nel cuore, che di procurar con ogni sforzo avanti a tutte le cose la gloria del mio Signor' Iddio, e di poi la salute delle anime vostre, e 'l beneficio del Monasterio. Non dico cciò, Fratelli, perchè mi persuada d'haver da me stesso fatto cosa veruna di bene, ma solo acciò si conosca l'accesa charità, e la diligente cura mia verso ciascun di voi. Perchè in questo particolarmente notte e giorno mi son faticato, acciò al tempo del'estremo essamine, nel governo commessomi, servo fedele almeno (se non prudent' ancora) mi ritrovasse. Ma che son' io, Fratelli, o quale, ch'in nessuna cosa fallasse, e sodisfacesse a pieno al mio debito pastorale? Con tutto cciò, appresso al Signore sarò giudicato d'haver sodisfatto, se quanto alle mie forze mi sarò nel mio officio studiato, di non solo senza detrimento, ma con utilità e guadagno essercitarlo. Ma in questo ancora benchè al cospetto de gli huomini, et anco à voi tutti paia forse ch'io habia sodisfatto, non dimeno a me stesso non ho sodisfatto altrimenti. Però non potendo più hora non solo cossi gran peso, ma ne anche me stesso per la gravezza de gli anni sostenere; fa di mestiero nella pastoral cura constituir' in mio luogo persona tale, ch'al governo del Monasterio con sollecitudine attenda, e non solo con detti e con parole, ma (quel ch'è molto più) con fatti et in verità nella via del Signore vi guidi, e v'ammaestri in qual modo caminar dobbiate nel Divin cospetto, conform'al suo beneplacito e volere. Per il chè, sendo à voi tutti notissima (si che niuno può dubitarne) la somma prudenza del'animo, e la santità della vita del mio diletto Figliolo e Fratel vostro *Costabile*, se ben d'età giovine, di costumi però vecchio e maturo; essen-

do egli in questo Monasterio, sin da fanciullo con essonoi conversato, prima sotto 'l governo del Beato Padre *Leone*, e poi ancora sotto la nostra disciplina, non solo senza querela, ma con gran lode; ho deliberato per cciò, che nel Monasterio succeda in luogo mio, anzi più tosto di Christo Giesù nostro Signore, e del Santissimo Padre Benedetto; e cossi di voi altri tutti dò à lui la cura; confidando nella misericordia del mio Signor' Id-dio, che sendosi egli sin' hora talmente portato nella Monastica conversatione; di giorno in giorno nel'avvenire habbia da migliorare, e nel governo di tutti voi, e nella diligente amministrazione del Monasterio; anzi ridurrà a perfettion quelle cose, che per mia imbecillità non ho potuto io, mediante l'aiuto del Signor nostro Giesù Christo, figliuol de Dio, con il Padre e Spirito Santo, e i meriti de' nostri Santissimi Padri Benedetto, *Alferio* e *Leone*. »

Udite queste parole del Beato Pietro, tutt'i Fratelli ripieni di maggior gaudio et allegrezza che dir si possa, cominciarono d'un animo a benedir' il Signore, per' haver sortito un tal successore. Dopo questo il Beato *Costabile*, che di se stesso tal pensiero non havea, condussero alla presenza del' Huomo di Dio, il qual da terra levandolo, (perciocchè s'era al suo cospetto inginocchiato) e per grand'allegrezza lagrimando; quantunque costantemente egli il ricusasse, nella sua cattedra il collocò <sup>1)</sup>, sollecitamente ammonendolo, ch'in tutte le cose, conforme al timor di Dio, e secondo la monastica disciplina, al commesso governo de' Fratelli attender dovesse. Dal qual'egli veggendosi scarico, con tanto maggior sollecitudin' e fervore a gli studij del' interna quiete cominciò ad attendere, e con tanto maggior studio e diletto nella contemplation dele cose celesti occuparsi,

<sup>1)</sup> Tutto ciò ha il suo riscontro in questa nota di un contemporaneo: « 1118. *Obiit dominus papa Paschalis, et Iohannes cancellarius in papam Pelagius hordinatur. Et nono die stante mense Iunio, dominus Petrus Abbas, dum ad Capitulum, secundum consuetudinem veniret, subito in extasi factus est, ita ut putaretur defunctus esse; et statim Deo ad mentem rediit. Et dominus Constabilis ad ipsum hordinatus est abbas, XVII<sup>o</sup> die intrante mense Octobri* ». Ann. Cav. ap. PERTZ, *Op. cit.* III, 191.

quanto maggior comodità e libertà da poter farlo, conform' al suo desiderio ottenuto havea.

Negli anni adunque del Signore Mille cento e ventitre, avvicinandos' il tempo del suo felicissimo transito, *Giovanni da Diano*, suo Cappellano, vidde una tal visione: cioè che dal suo luogo tre grandissimi monti si movessino, i quali con il lor moto, al mondo una gran rovina minacciar pareano. Dal cui moto ancora si gran rumor' e strepito procedea, come se 'l mondo tutto disfarsi dovesse. E mentre commosso anch' egli da sì fatto terrore alla Chiesa fuggirsi volea, dimandando che cosa fusse quella, ch' egli vedea; udi che que' tre monti eran tre Abbati Cluniacensi, cioè *Sant' Odone*, *San Maiolo*, e *Sant' Odilone*, i quali per menarne seco il Beato Pietro Abbate eran venuti <sup>1)</sup>. E dimandando egli del tempo, nel qual dovess' esser tolto, intese di nuovo che, circa la festa del Principe degli Apostoli, sarebbon venuti a torlo dal Monasterio. Il che a punto com' egli udito havea, con fatti avvenne. Imperochè il Santo Padre vicino alla festività della Cathedra di San Pietro Apostolo, cioè a' quattro di marzo del' istess' anno Mille cento e vintetre <sup>2)</sup>; pieno di giorni, e carico di meriti passò agli eterni gau-

<sup>1)</sup> Notisi sempre più la relazione intima tra *Cava* e *Cluny*, da questo passo di nuovo confermato. La medesima intimità continua a manifestarsi, per parecchi secoli ancora, come ben si rileva dalla *Vita del Beato Leone II*, ove, a proposito del Concilio generale del 1274, si leggono queste precise parole: « Adfuit et Catholicorum Patrum non mediocris numerus, ex varijs Orbis partibus, præcipueque ex Italia, inter quos Beatus iste Leo concilium ipsum adiit. Qui præter vitæ sanctitatem, Pontificiæque dignitatis Cavensis prærogativam, erat etiam sacrarum literarum scientia eruditus. Huic iter peragenti in nonnullis Cluniacensis Congregationis contigit hospitari Cœnobijs. Ad quæ libenter ipse divertebat, et summa benevolentia excipiebatur, eo quod MONASTERIUM CAVENSE EIUSDEM NOBILISSIMUM GERMIN ESSET, QUOD A CLUNIACENSIBUS MONACHIS SS. ALFERIO AC PETRO, ET ORIGINEM ET INSTITUTIONEM INITIA TRAXERAT, AC BONORUM SPIRITUALIUM, ET TEMPORALIUM COLLATIONEM ACCEPERAT ». Rodulphi, *Hist. Sac. Mon. Cav.* MS. 63, f. 106.

<sup>2)</sup> Più esattamente però nel 1122, come si legge sui margini del MS. Cavense n.º 3: *BEDA De temporibus*: « 1122. Domnus Petrus venerabilis abbas, constructor atque institutor huius monasterii sanctae Trinitatis, cum eo perenniter regnaturus migravit ad Dominum ». (Cf. *Ann. Cav.* ap. PERTZ. III, 191). — Ciò è pure confermato dal diploma del duca *Guglielmo*, del Febbraio 1123, 1ª Indizione, anno 12º

dij del Cielo. E'l suo santo Corpo, accosto à i sacratissimi depositi de' Beatissimi Padri Alferio e Leone, in un'arca di marmo fu onorevolmente collocato, dentro l'istessa grotta, la qual di cella del detto Beatissimo Padre Alferio, in Oratorio ad honor del glorioso Archangelo Michele <sup>1)</sup> era stata già commutata. Nel qual luogo quanta riverenza a suoi meriti haver vi debba, con spessissimi Miracoli ha dimostrato. De' quali per raccontarne qui alcuno: *Sergio*, Monaco et Armario del Monasterio <sup>2)</sup>, per le sue negligenze spesso dal Padre santo ripreso esser solea. Per il chè un giorno non a'suoi demeriti, come dovea, ma al'asprezza delle correctioni ripensando, con sdegno sputò contr'al Sepolcro del Santo Padre, e quel che gl'altri Fratelli del Monasterio, come s'ancor vivesse, co'l capo inchinato riverentemente salutar soleano, egli con una empietà giudaica non temè di sputare. Ma il costume del Santo Padre (sendo ancor vivo) era di castigar' i falli de'suoi sudditi, acciò co'l dissimulargli, alla futura pena non gli riserbasse. La dignità dunque del suo antico costume ancor dopo morte ritenendo, il detto monaco con punishment gravissima percosse. Per ciò chè tosto che contro al sepolcro del Santo Padre hebbe sputato il viso gli se gonfiò, e la bocca se gli torse in modo, che nella mascella dal canto messa pareva. Percosso adunque, allora primieramente la grandezza del santo Padre a conoscer' incominciò; quando vidde che colui, a cui egli com'ad un morto insultato havea,

del duca, ove si vede che *allora S. Costabile era già Abbate della SS. Trinità di Cava*. « Confirmamus in monasterio sancte Trinitatis, quod constructum est foris hac nostra, a Deo concessa, Salernitana civitate, in loco Metiliano, cui nunc dominus Constabilis Dei gratia venerabilis abbas preest » etc. (*Arc. Mag. F. 23*). Se nel Febbraio 1123 *S. Costabile era già abate simpliciter, non più abate costituito*, ne segue che nel Marzo del 1122 morir dovesse S. Pietro, non già nel 1123, come generalmente si crede.

<sup>1)</sup> Nella *Grotta o Oratorio*, detto dei SS. Padri, si osserva tuttora un bellissimo affresco, assai antico e forse anteriore a S. Pietro, il quale rappresenta l'*Archangelo San Michele*, d'onde il nome di detto oratorio.

<sup>2)</sup> È questo il più antico *Armario o Archivista* di Cava, certamente conosciuto, giacchè non può esserlo più quel *Giberto* di cui ci parla il *Chronicon Cavense* del Pratiilli, essendo questo *Chronicon* considerato oggi come *falso ed apocrifo* (PERTZ, *Mon. Germ. V. Pref.*).

assai meglio dopo la morte vivesse, e 'l vigor dela sua dignità più nobilmente in se ritenesse. Mentre adunque a gli paterni beneficij ingrato, da' gravissimi dolori era acerbamente cruciato, co 'l volto livido, e con le labbra gonfie, circondato dai dolori, n'andò al mio venerabil' Abbate *Simeone* <sup>1)</sup>, a lui l'error suo manifestando, e chiese conforme a' suoi meriti la condegna pena di sì gran fallo. A cui il venerabil Padre rispose dicendo: *Si come da lui sei stato percosso, niun' altro meglio di lui potrà curarti.* Il monaco adunque con tal comandamento ritornorsene, et avanti al sepolcro del Beato Padre prosternendosi, tanto ivi giacque, sinchè e del viso e dela bocca insieme la sanità ottenne. Talche la bocca, ch'al' ingiuria del Santo Padre, sputando' adoprato' havea, fu dal dolor percossa; e l'istessa poi, le parole di salute proferendo, ricevè la sanità; acciò la giustizia, e la pietà insieme del Santo Padre, contro la malvagità de' detrattori, apertamente conprobasse. Imperochè, come buon Maestro, percosse colui ch'errato havea; e colui che percosso havea, come pietoso Padre, risanò. Felice veramente chi e l'un' e l'altro potè fare; cioè percotendo correggere, e sanando mitigare. Questa cosa cossi a punto esser' avvenuta, e dal' istesso *Sergio* fu raccontato, e dal Beato *Simeone* Abbate col testimonio della sua relatione fù confermato.

*Orsino* Monaco, anch' egli narrar suole un altro miracolo, non molto da questo dissimile: cioè ch' un giorno, in *Tusciano*, nella Chiesa di San Michele Arcangelo <sup>2)</sup>, molti Fratelli del Monasterio s' erano raccolti, tra' quali v'erano *Leon da Bari*, et *Orso Ramario*. Allora (com' accader suole) avvenne nel raggiungere farsi discorso e comparatione de' gesti e santità degli Abbatì Cavensi. Ma attribuendosi quasi da tutti al Beato Pietro tanto la religione, quanto l'aumento ancora de' beni esterni; il detto *Orsino* monaco incominciò ostinatamente a contraddire a coloro che 'l Santo Padre sì fattamente lodavano. Et in tanto

<sup>1)</sup> Ricavasi, da questo passo, l'epoca in cui visse l'autore di questa vita, il tempo cioè del Beato *Simeone*, quarto abate di Cava (1124-41).

<sup>2)</sup> Questa chiesa, situata non lungi da Salerno, verso *Pesto*, fu data a Sant'Alfario, nel 1035, dal principe *Guaimario IV* (*Arc. Mag. A. 21*).

nel parlar trasportandosi, che ne anco dal detraere s'astenea; fu da gli altri Fratelli istantement'avisato, che da si fatte parole si moderasse; ma egli non volle altrimenti tacere; anzi quanto gli piacque in cotali parole trapassò. L'istessa notte adunque colui, a cui egli detratto havea, gl'apparv' in sogno, et acerbamente riprendendolo gli disse: *A questo modo, Orsino? A questo modo debbe parlare il Monaco del suo Abbate?* Allora egli rimembrando le cose che vegghiando dette havea; e veggendo colui, di cui com' in assenza havea detto male, non solo esser presente, ma ancora nella sua primiera auttorità; con gran timore chiedea perdono del suo fallo. Ma il Santo Padre non volle perdonargli, anzi, conducendolo avanti al'altare del'Oratorio, alla disciplina regolare il sottopose; e tanto acerbament' il flagellò, che tra i gravi dolori gridando, quel che dormendo havea patito, apertamente dimostrò. E venendo quivi i Fratelli, e destandolo, narrò loro per ordine tutt' il fatto delle battiture, et in testimonio di esse, e dela presenza del Punitore, mostrò loro i livori e segni delle flagellate spalle. Il qual miracolo com'abbiam detto, il già nominato *Orsino* istesso narrar suole; et *Orso* monaco anch'egli detto di sopra, testifica haver' udito il dett'Orsino che tra i flagelli gridava; e nelle spalle poi esso già desto, co' proprii occhi aver veduto i segni delle battiture. Dalle quali cose evidentement' appare, il Santo Padre godersi del' eternità il supremo honore; potendo egli, coloro che nel Mondo ammaestrati havea et insegnando correggere, e castigando emendare. Imperocchè il Venerabil' *Oddone*, vestiario <sup>1)</sup>, uomo anch'egli di gran santità e verità, spesso raccontar solea, che'l Santo Padre molte volte gli appariva, e delle sue attioni (s' in alcuna cosa fallato avesse) con la solita auttorità il riprende.

Havea in oltre il sopranominato *Sergio* Monaco fattosi un cattivo habito e consuetudine, che non potea molto tempo in un'istesso luogo dimorare. Una notte adunque il venerabil Padre gli apparve, e dela sua istabilità terribilmente riprendendolo, minacciò di volerlo fra poco tempo di cotal suo difetto corregge-

<sup>1)</sup> Il *Vestiario* o *Vestiarario*, dovea, come lo indica la parola, custodire le vesti ed in generale il tesoro del Monastero; talvolta anche le carte dell'Archivio. È questo il *Vestiarario di Cava* il più antico che io conosca (Cf. *Essai*, p. 258, n. 4).

re. E pochi giorni dopo, il detto Sergio cadde dal solaro, e si ruppe una cossa; e cossi avvenne, che (conforme alle minaccie del Santo Padre) da indi in poi non poté più per il Monasterio andar vagando.

Queste cose, et altre simili il Santo Padre in emendation dei suoi discepoli si conosce haver fatto, a fin' chè nel' hora di sua vocatione ciascuno apparecchiato si ritrovasse. De' quali ancor' alcuni innanzi tempo avisar solea, comandandogli ch' al vicino transito prepararsi dovessino. Imperochè *Giovanni Romano*, Monaco del Monasterio Cavense, il qual' è stato ancor equi in questo mio Monasterio di Venosa <sup>1)</sup>, di quanta semplicità e religiosità egli fusse, molti hoggi di il sanno; costui adunque con molt'altri Fratelli era stato deputato che nel *Castel di Sant'Adjutore* dimorar dovesse <sup>2)</sup>. E venendo un giorno al Monasterio, raccontò una cosa che nel detto Castello di nuovo era avvenuta, dicendo: L'altra notte il Beato Pietro Abbate apparv' in sogno a Don Leone Barensè, Vicario di detto Castello, et si gli disse: « *Frà Leone perchè sì negligeramente ti porti, e non paghi il debito della Salmodia per i defonti Fratelli? Preparati adunque prestamente, cheda equi a poco morirai* ». Destandosi egli adunque, cominciò fortemente a temere, per il terror de la morte prenuntiatagli. E la seguente notte gli apparve il Beato Costabile dicendogli il medesimo. Si chè per tal duplicata visione, in tal maniera si spaventò, ch' in Chiesa ogni giorno tutt' il Salterio per

<sup>1)</sup> Da questo e da altri argomenti credo potersi dedurre che l'Autore di questa vita fosse quell'Ugonè che trovo *Abate di Venosa* nel 1114 e nel 1141: « Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo decimo quarto, mense martii, indict. VII. *Ego Thomas monachus et prepositus monasterii sancte Trinitatis civitatis Venusine*, una cum Johanne comite monaco, fratre nostro et quondam Sergii Merule, Amalfitano, intus Civitate Melfia, ante presentiam Alferij iudicis, aliorumque bonorum hominum qui subter cosscripti sunt; declaramus quit habemus stationem unam in ipsa platea maiore, pertinente predicti monasterio nostro et per preceptum domni Ugonis abbate nostro, cunctorumque fratrum nostrorum, simul cum Johanne, etc. ». (Arc. XIX, n. 106) — Cf. TRINCHERA, *Syll. Graec. memb.* p. 161; *Vita de s. Alfer.* p. 8; *Essai hist.* p. 109.

<sup>2)</sup> Il *Castello di Sant'Adjutore*, situato nel bel mezzo della valle amenissima della Cava, su di quel monticello che dicesi tuttora: *Il Castello*, fu dato o meglio venduto per 1500 schifati (circa 30000 fr.), dal duca Rogerio all'abate S. Pietro, nel 1111 (Ved. *Arc. Mag.* E. 17 et *Ann. Cav.* ap. PERTZ. III. 191).

ordine recitava, e della sua primiera otiosità totalmente si corresse, et emendò. Dopo alquanti giorni adunque il detto *Leone* monaco infermatosi venne a morte, e cossì morendo confermò esser stato vero quel che vivendo raccontat' havea. Queste cose mi raccontò il sudetto Venerabil *Giovanni* Monaco, sendo ancor vivo colui, che la vision dela sua morte havut' havea; le quali dopo che per la seguente morte sua viddi adempite, cominciò a credere anch' io quelle cose che con miei proprij occhi vedute non havea.

Molt'altre cose (oltra le sudette) di questo Venerabil Padre da gli antichi Padri del Monasterio Cavense s'hanno per traditione. Ma di tanta moltitudine, basti a noi d'haverne queste poche quivi raccolte. Perciochè difficil cosa sarebbe, anzi quasi impossibile a narrar tutt'i gesti di questo Beatissimo Padre <sup>1)</sup>. E quante cose (oltra quelle che qui narrat' habbiamo) per sua intercession' et meriti, il Signore a' suoi Fedeli in publico et in privato habbia concesse <sup>2)</sup>; le quali se i suoi precedenti gran meriti stati non vi fossino <sup>3)</sup>, parrebbe cosa a fatto incredibile,

<sup>1)</sup> Per più detagli sulla *Vita di S. Pietro Pappacarbone* ed il suo tempo veggasi l' *Essai historique*, pag. 33-81.

<sup>2)</sup> La Chiesa ha solennemente approvato il culto reso dai fedeli alla memoria di *S. Pietro Pappacarbone* (Ved. DE BLASI, *Addit. ad Tabul. Cav. Indicem*, MS. in verbo *S. Petri*). La sua festa, però, nel Monastero Cavense, si celebra ogni anno, con molta pompa, a di 4 Marzo.

<sup>3)</sup> La tomba di *San Pietro* fu ornata, nel 1641, di bei musaici, detti da *Firenze*, per opera del *Maestro Giuseppe Rapi*. Vi si legge sopra questa iscrizione composta da *Don Ippolito Berarducci* da Bisceglie, monaco de' *SS. Severino e Sosio* di Napoli, poi vescovo di Caserta:

HAC TEGITVR PETRA PETRVS ABB. III  
ALPHERII NEPOS ET HAERES SANCTITATIS.

FACTA MAIORIS VIDIT ET INVIDIT. ILLE COENOBIVM EREXIT: ISTE EVEKIT.

PRIMVS LEGIBVS SVOS ONERAVIT: HIC DIGNITATIBVS HONORAVIT.

ILLE PRIMVS HONORIBVS PRAEFVIT: HIC PRIMVS HONORIBVS PROFVIT.

ABBATES NAMQVE MITRA CVMVLAVIT PRIMVS.

TRIA MILLIA NEPOTVM ALPHERIO PRO VNO REDDIDIT.

HOMINES ADHVQ INVITOS FERREA CATENA AD COELVM TRAHBAT.

MIRARIS HOC?

PRAEMISERAT AD COELI IANVAS VRBANVM II. DISCIPVLVM.

FLOR: ANN: DNI MCXXIII.

Detta tomba, il di 7 ottobre dell' anno 1874, fu aperta dal R. P. D. *Guglielmo*

l'haver'egli tali e tante cose potuto impetrare. Per gratia del Nostro Signor Giesù Christo, a cui co'l Padre e co'l Spirito Santo sia honor' e gloria in tutt' i secoli. Amen.

FINE.

*Sanfelice*, Vicario Generale della Diocesi della SS. Trinità di Cava dei Tirreni:  
« Si osservò una nicchia, nel cui fondo era disteso il corpo di S. Pietro, vestito degli abiti monacali, colla testa sopra una grossa tegola (il capo era scostato dalla tegola, lasciandovi sopra la sua impressione), il bastone tra le mani. Feci prendere un grosso pezzo del cranio, due pezzi del bastone (fragile e consumato) ed un guanto, che conservansi nel reliquiario ». Poco dopo alcune di queste reliquie furono mandate a Mgr *Giuseppe-Maria Cione*, Vescovo di *Policastro*, il quale, a di 28 aprile 1875, mi fece l'onore d'indirizzarmi una gentile lettera, della quale tolgo il brano seguente: « Domenica scorsa (25 Aprile) abbiamo qui solennizzata la traslazione delle venerate reliquie di S. Pietro Pappacarbone in questa sua antica Cattedrale. L'entusiasmo è stato grande, ed anche maggiore il profitto spirituale. Sia lodato Iddio, e ringraziata la gentilezza di cotesti Rmi P. Abate e Vicario, che mi hanno fornito così prezioso tesoro ».

## APPENDICE

---

### I.

*Spero fare cosa grata al Lettore, dandogli qui un altro brano inedito dell' abate Ridolfi, quello cioè che si riferisce alla Dedicatione della Chiesa Cavense, a' 5 di Settembre del 1092; fatto dei più rilevanti, certamente, del governo di S. Pietro Pappacarbone ed anche della Storia della Badia della SS. Trinità di Cava.*

### HISTORIA DELLA SACRA DEDICATIONE DELLA CHIESA CAVENSE

Il terzo Abbate di questo sacro Monasterio Cavense, dopo il Beato *Alferio*, fu il Beato *Pietro*, suo nipote secondo la carne, il quale e nella grandezza de' gesti, e nella gravità de' costumi, e nella severità della disciplina di gran lunga tutti gli altri avanzò. Del quale (per non uscir fuori del nostro proponimento) quel solo al presente diremo, che la solennità di questo giorno par che richieda <sup>1)</sup>. Ne gli anni del salutare natale del Signor nostro Jesu Christo, mille e novantadoi, reggea il sommo Pontificato, come vero Vicario di Christo Papa *Urbano*, secondo di cotal nome, il quale di nation Franzese, e per professione Monaco *Oddone* chiamato, nel Monasterio Cluniacense, del detto Beato Padre era stato discepolo; e con esso lui dopo, al Cavense Monasterio venendo, quivi in sua compagnia santamente visse sinchè dal santissimo *Gregorio* settimo, Romano Pontefice, fu creato Cardinale e Vescovo Hostiense, e finalmente dopo la

<sup>1)</sup> La solennità cioè dell' anniversario della *Dedicazione della Basilica Cavense* a' 5 Settembre.

morte di Papa *Vittor Terzo*, assonto al grado del sommo Ponteficato; havendo sospetta la malvagità d'*Henrico* Imperatore, et anco per esser sicuro dalle sedizioni de' Romani, si risolse (lasciata Roma) di trattenersi presso i Normanni.

Talchè dal serenissimo Duca *Roggiero*, figliuolo di *Roberto Guiscardo*, a la città di Salerno con grandissimo honore accompagnato, da devoto et amorevole affetto sospinto, et anco per condescender' al desiderio del suo santo Maestro, volendo con le sue proprie mani consecrare questo luogo; *Alfano*, Arcivescovo di Salerno, il quale già tuttavia alla soggettione di questo luogo aspirava, presentando il grand'apparato che si faceva, conforme a tanta solennità, gravemente se ne risenti; esponendo al Pontefice non doversi, con sì segnalati favori del Monasterio Cavenese, far pregiudizio alla sua Chiesa; a cui il Pontefice assegnò il termine ad addur le sue ragioni. Ma egli per celeste ammonitione (com'è publica fama) e per la riverenza e terrore dela religion' e santità del luogo, rinontio di proseguir le sue attioni e pretendenze.

Cossi per Divin volere sopita cotal controversia, il Pontefice *Urbano*, con universal giubilo e plauso de' popoli, in compagnia de' Reverendissimi suoi Fratelli Vescovi e Cardinali, *Ubaldo* Sabbinese, *Oddone* Albanense, *Berardo* Prenestino, *Giovanni* Tusculanense, *Bruno* Segnino, *Rangerio* Regitano, *Gerardo* Troiano, *Giovanni* Rapollano, *Hermann* prete cardinale del titolo de' Santi quattro coronati, *Gregorio* del titolo di San Vitale, *Benedetto* del titolo di Santa Susanna, *Gregorio* Diacono Cardinale del titolo di Santa Maria in Via lata, *Giovanni* del titolo di Santa Maria in scola greca, *Pietro* di Santo Adriano, *Giacomo* del titolo di Santo Eustachio, e *Teutone* del titolo di San Giorgio in Velabro, con altra infinità de' Chierici, conforme alla grandezza d' un sommo Pontefice, si parti da Salerno, alla volta del Monasterio Cavenese, per celebrar la solenne dedicatione; acciò l'ecellente religione della monastica disciplina di quello, con segnalato favore della sua Pontifical magnificenza ricompensasse. E venne seco ancora il Serenissimo Duca *Roggiero*, con innumerabil moltitudine de' Duchi e Principi, et altri gran Perso-

naggi; sì per honorar' e render' ossequio a sì gran Pontefice, e chiaro per la gloria de' suoi gesti, sì anco per trovarsi presente alle cerimonie di tanta solennità e nobilitarla con la liberalità e magnificenza de' suoi doni.

Seguitando in tal modo il Pontefice il suo camino, è gionto non lungi dal Monasterio in un luoco, dove poi per memoria del fatto vi fu edificata una picciola cappelletta; con animo devoto ripensando alla santità del luoco, alla singolar prerogativa et eccellenza della Religione, alli gran meriti del sue Maestro, et a quelle vie con nudi piedi calcate da' Santi Padri; al Duca Roggiero et a gli altri ch'eran seco con Maestà Pontifical rivolto, disse loro: « *Gli è cosa indegna (Figliuoli miei) che in questo santo luoco, habitato da coloro che vivono vita angelica, e da loro co' piedi nudi calpestrato; noi peccatori, d'altro modo che co' nostri piedi andiamo* ». E ciò detto, smontando giù in terra, insieme co gli altri tutti a piedi verso il Monasterio s'avviò <sup>1)</sup>. Et appena quanto un tratto di pietra era oltrapassato, che di gratiosa e venerabil canutezza adorno, accompagnato da' suoi monaci, i quali gli faceano d'intorno corona, riverentemente gli venne incontro il Beato *Pietro*, e tosto con tutt'i suoi alla presenza del sommo Pontefice prosternendosi, egli subito il fece levar' in piedi et affettuosamente l'abbracciò e baciollo. Indi con sereno volto gli altri Fratelli riguardando gli benedisse et amorevolmente gli salutò. E nacque in questo una mirabil' e graziosa contesa, buttandosi quelli giù in terra a baciargli i santi piedi, et egli mosso da fraterno affetto e benevolenza amorevolmente abbracciandoli; e cossi essendosi scambievolmente visti e consolati, per allegrezza piangendo al Monasterio ne vennero.

Gionto in Monasterio il Pontefice *Urbano*, et adorato divotamente il Santissimo Sacramento, indi levandosi, verso la sacra grotta s'avviò; e quivi prostrato baciando i sacri tumoli dei Beati Padri *Alferio* e *Leone*, e bagnandoli di lagrime, con lunga e devota oratione; finalmente in pie' drizzatosi, e data la bene-

<sup>1)</sup> La *picciola cappelletta* detta di sopra, nel 1616, fe' posto ad una chiesa elegante, che, in memoria del sasso sul quale scavalcò papa *Urbano*, dicesi comunemente ora *Chiesa della Pietra Santa*.

dition' al popolo, insieme co' l' Duca *Roggiero* e gli altri, alle preparate stanze del Monasterio se n'entrò, e quivi co' l' Beato Pietro e molt'altri Monaci che dianzi, nella Monastica conversatione con esso loro vivendo, conosciuti havea, affabilmente in familiari ragionamenti (scordatosi d'esser Pontefice) il rimanente del giorno tutto spese; e la notte poi con esso loro al solenne matutino divotamente intervenne. E l' seguente mattino, preparate nella Chiesa le cose solite e necessarie, il Pontefice con solenne pompa al' altare ascendendo, questa Chiesa di pretiosi drappi allora tutta coverta, et adorna di paramenti d'oro, e cinta d'odoriferi e fioriti festoni, con le proprie mani, con Pontificali cerimonie e riti, unse con l'oglio santo per tutt' i muri, e posevi la santa Croce con bellissimo artificio scolpita, in segno e memoria della Consecrazione e Dedicazione fatta ai cinque di Settembre, in honore e riverenza dela Suprema Trinità et Altissimo Iddio <sup>1)</sup>).

E fu cossi magnifica la pompa di detta Consecrazione, che di continuo ardendovi soavissimi profumi, e' sentendosi sempre dolcissimi concetti e melodie de voci, d'organi, e d'altri musici Istrumenti, non solo gli orecchi de gli uditori diletta vano, ma gli animi di ciascuno alla divotion' e santità con maraviglioso modo talmente accendevano; che non già in terra ma nelle felicissime contrade del Cielo pareva loro di dimorare. E l' serenissimo Duca *Roggiero* prencipalmente da cotali cerimonie e devotioni incitato, alla presenza del Pontefice e de' Cardinali, in-

<sup>1)</sup> Questa croce, veramente *con bellissimo artificio scolpita*, si osserva tuttora in fondo alla navata sinistra della Chiesa Cavense. È di forma greca, avendo cioè le aste della croce tutte della medesima lunghezza. Nella parte superiore vi è questa invocazione: S. MARIA, e nella inferiore, l' A e l' Ω apocalisseo. Il tutto è chiuso in un fregio, del più delicato disegno. L' iscrizione che leggesi al di sotto, in lapide assai più piccola, è di epoca più recente. Eccola:

D. O. M.

CRUCEM HOC IN LAPIDE SCULPTAM QUAM CERNIS  
SANCTISSIMVS URBANVS II. PONTIFEX MAXIMVS  
IN SACRA HVIVS ECCLESIE CONSECRATIONE  
PROPRIIS MANIBUS IN SACRÆ REI SIGNVM OLEO SANCTO LINIVIT  
ANNO SALVTIS MXCII. NON. SEPT. INDICT. XV.

tendendo tutt'i Prencipi e popoli, donò al Monasterio l'universal dominio della *Cava*; la signoria di tutt' il Cilento, le franchitie d'ogni sorte di pagamento, e 'l dominio del mare. Concesse potestà di crear Notari publici, e Giudici, e Vassalli; di liberar' i condannati alla morte, e di decider le cause de' duelli, et altre tutte civili e criminali, e di proseguire le loro appellationi. E per dir' il tutto in una parola, insieme con la suprema potestà fe' dono de intrate e beni ascendenti alla somma di molte migliaia di scudi <sup>1)</sup>).

Ma la magnificenza del Pontefice tanto di questa fu più Illustre e Maggiore, quanto le Celesti ricchezze e divini doni, de gli humani e terreni più degni sono. Imperochè per divotione lacrimando, al Duca et a i Prencipi e Prelati, et a tutt' il resto del popolo rivolto, e con la suprema potestà pontificale aprendo gli abundantissimi Tesori del nostro Signor Jesù Christo; concesse che chiunque per gratia del Signore, trovandosi in stato di penitenza, verrà a visitar questa santa casa il giorno innanzi la Consecratione di essa, et il giorno istesso della Consecratione, cioè a' quattro et a' cinque di Settembre, e parimente nelli sacri giorni dela Cena del Signore e della sua salutifera passione, consegua quella Indulgenza che meriterebbe andando e ritornando da San Giacomo di *Compostella*. Ne gli altri giorni dell'anno poi, a chi per divotione verrà a visitarla, concesse quattro anni et altrettante quarantene. Di sua commissione ancora, dal Reverendissimo *Bruno* Monaco Casinense e Vescovo Segnino, nel'istesso giorno, fu consecrata la Cappella che si dice dell'Abbate, con Indulgenza di sette anni et altrettante quarantene a coloro che in detti giorni la visitassero. E così parimente alla Chiesa situata nel Casale contiguo al Monasterio, nel medesimo tempo consecrata dal Reverendissimo *Rangerio*, vescovo Regitano, concesse che tutti coloro che divotamente la visitassero non solo nelli sudetti giorni, ma ancora in tutte le solennità dela gloriosa Vergine Madre, guadagnassino Indulgenza di

<sup>1)</sup> Ved. la Bolla di papa Urbano del 1092, presso il BARONIO (*Ann. Eccl. an. 1092, n. 16-28*).

sette anni ed altrettante quarantene. Il sacro Monasterio poi, et i suoi Monaci dotò de'tanti e sì gran Privilegij e libertà, che pochi ad esso agguagliare, ma niuno antepor' se li possa.

Dopo finita la sollemnità, il Pontefice co' i Cardinali e 'l serenissimo Duca *Roggiero* e gli altri Prencipi, dal Beato Pietro guidati, dentro al Monasterio si ritirarono; l'altra moltitudine, quasi infinita, tutta questa valle riempiva. Et havendo onorevolmente desinato, fece il Pontefice radunar' insieme tutt' i Monaci, a' quali in tal modo dicesi che parlasse: « Considerate  
« bene, Fratelli, quanto sia grande la dignità e Maestà del Religioso Monaco, che dal Signor' è stato cavato fuori dele tem-  
« peste del secolo, e messo nel tranquillo porto della religione;  
« acciò con l'occhio della mente purgato dalla Monastica disciplina, conosca a pieno quanto le cose tutte di questo Mondo  
« son caduche, brevi e momentanee, e pienissime d'errori e  
« vanità. E benchè in terra co' l' corpo dimori, tiene già non  
« dimeno una caparra del Cielo, et è in un certo modo nel numero de' Beati. Questi son' eglino i veri ornamenti, questi i  
« maravigliosi splendori e dignità. Imperochè questo manto  
« d'oro del quale Io mi cuopro, siccome gran dignità dimostra  
« e rappresenta, egli è parimente grave di travagliosi pensieri,  
« di noiose cure. Per il che conservatevi bene nel dono che già  
« possedete, acciò niuno di man vi tolga la vostra corona. E 'l  
« nostro Pastoral peso (amantissimi Fratelli) che con l'autorità  
« non potete, con le vostre orationi a portar m' aiutate, e con  
« affetto di pietà mi compatite ». Queste et altre cose dette, e dato loro la beneditione, ciascuno per proprio nome salutando, co' l' Duca *Roggiero* e gli altri, ch'erano venuti seco, a *Salerno* se ne ritornò <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Ved. MS. Cartac. n. 65. f. 131-135 e Cf. MURAT. *Rer. Ital. Script.* VI, 237-240.

## II.

Diploma interessante del Duca Roggerio  
all'Abate S. PIETRO Salernitano.

Salerno, Ottobre 1090

(Dall'orig. ined., Archivio Cavense, *Arc. Mag. C. 25.*)

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS. *Roggerius* divina favente clemencia dux, *Robberti* ducis filius. Nos ab omnium conditore dignas mercedes credimus accepturos, si sanctis ac venerabilibus locis curam et sollicitudinem impenderimus, et quod ab eorum cultoribus postulati fuerimus, in eisdem sanctis locis, prout possumus, adimpleamus. Idcirco amore ac timore ipsius conditoris et redemptoris nostri compulsi, qui pro salute nostra carnem sumere et patibulum crucis subire non dedignatus est, ut nos a morte liberaret et perpetuam vitam tribueret; et pro salute gentis ac patrie nostre; ac per interventum domni *Vgonis*, Lugdunensis archiepiscopi, et *Riccardi*, reverentissimi abbatis monasterii sancti Victoris Massilie et sancte Romane ecclesie cardinalis, et tua, o venerabilis abbas dompne *Petre*, monasterii sancte et individue Trinitatis, quod conditum est foris hanc a Deo nobis concessam Salernitanam civitatem, juxta *Metiliani Cavam*; et plurimorum procerum ac nobilium fidelium nostrorum: concedimus in ipso sacro monasterio sancte et individue *Trinitatis* omnes homines qui habitant in ipso loco *Metiliano*, et in loco *Passiano*, atque in vicinis locis et per fines et vocabula et pertinencia ipsorum locorum, vel habitaturi sunt, intra hos videlicet fines: qualiter incipit a medio vallone qui de *Gallocanta* et *Petralena* dicitur, prope quem monasterium sancti Nicolai, quod ipsi monasterio pertinere videtur, constructum est; et vadit, in parte occidentis, secus mare, usque medium fluvium qui dicitur *de Cetara*; et qualiter ab eo loco, quo ipse fluvius cum mari jungitur, ascendit recte usque medias serras alcium moncium, qui discernunt fines *Amalfitanorum*; et per medias serras ipsorum moncium ascendit in parte septentrionis, usque ad montem qui dicitur *Capraricus*, qui est desuper locum, ubi *Fenestra* dicitur; et a cacumine montis Caprarici vadit iterum in eandem partem septentrionis, per medias serras, usque ad fines *Nucerinorum*; ab ipsa parte septentrionis, fines ipsorum Nucerinorum, qualiter descendit per medium vallonem, qui est ultra et non multum

longe, in ipsa parte septentrionis, a monte, in qua ecclesia *sancti Martini* ipsi Monasterio constructa est, usque ad viam publicam que ducit *Nuceriam*; et transgrediens ipsam viam, vadit in parte Orientis, secus terram cum arbustis ipsi monasterio pertinentem in loco qui dicitur *Sapiola*; et ab ipsa terra cum arbustis vadit usque ad vallonem qui dicitur *de Furuncula*, et per medium ipsum vallonem ascendit, in parte orientis, usque media[m] serram que dicitur *Ai-ra Fabrica*; et per ipsam serram et per alias serras vadit in parte orientis usque ad serras montis qui dicitur *de Decemmari*, et ab inde vadit usque ad serram montis qui dicitur *de Cannitello*, et a vertice montis de Cannitello vadit et ascendit in serram montis qui dicitur *Corvarus*, et ab ipso monte descendit in parte meridiei usque in caput alius montis qui dicitur *de Fossa Lupara*; et a capite ipsius montis, usque ipsum vallonem qui de *Gallocanta* et *Petralena* dicitur, et per ipsum vallonem descendit usque in mare in priorem finem; excepto castro nostro *Sancti Adiutoris*, cum iuribus suis et tenimentis. Cum uxoribus et filiis et omnibus rebus eorum stabilibus ubique illis pertinentibus, et integras omnes res, quas nobis et nostre reipublice pertinuerint ac pertinent in subscriptis locis *Metiliano* et *Passiano* et pertinencia ipsorum locorum, inter predictos fines, quocumque modo, cum omnibus intra res ipsas habentibus, cunctisque earum pertinenciis, cum vice de viis earum et cum omnibus ex eis continentibus; ita quod quicquid iuris vel honoris habemus nos et respública nostra in hominibus morantibus, seu qui moraturi sunt in locis et tenimento predicto, totum tibi, tuisque successoribus et ipsi monasterio in perpetuum concedimus et confirmamus, criminali dumtaxat iurisdiccione excepta. Donantes eisdem hominibus, pro amore ipsius sancti loci, ut a fluvio qui dicitur *Siler*, usque ad fluvium de *Skifato*, et usque ad plateam que ab antiquo *Pandula* dicitur, plateaticum non solvant. Sed monasterium predictum ab omni plateatico, herbatico, aquatico et de quolibet servicio ved adoamento, in omnibus suis bonis, que modo habet et que in antea habebit, in perpetuum, totaliter volumus manere liberum et exemptum. Ad faciendam vero fidem custodibus platearum, tam monachi seu nuncii tui, quam homines morantes in locis tenimenti predicti, vassalli ipsius Monasterii, in plateis in quibus plateaticum solvere non tenentur, iuramentum tantum ad sancta Dei evangelia prestabunt, et nulla alia probacio ab ipsis requiretur. Si vero de hominibus nostre reipublice aut aliorum dominorum ad tuum, seu predicti monasterii voluerint demum transire, vel se et sua offerre, licite, ex nostra permissione, hoc faciant, sine cujuslibet contrarietate; nisi servus aut angarius existat. Item et concedimus in ipso monasterio sancte Trinitatis integram ecclesiam nostre reipublice pertinentem,

vocabulum *Sancti Petri*, sitam in loco ubi proprie *Columpnelle* dicitur; cum omnibus rebus stabilibus et mobilibus ad eam pertinentibus, et cum vice de viis suis; cuius tenimentum incipit a loco, qui dicitur *Illarisi*, et descendit in locum qui dicitur *A li Cuduni*, et ab inde vadit ad locum, qui dicitur *Li Fusaraci*, et exinde pergit ad locum, qui appellatur *Pedales*, et conjungit in priori fine de *Illarisi*. Donamus etiam in ipso Monasterio ecclesiam nostram vocabulo *Sancti Maximi*, intra hanc Salernitanam civitatem constructam, cum omnibus suis juribus, pertinentiis atque redditibus ad eam pertinentibus. Insuper confirmamus in eodem monasterio sancte Trinitatis integra monasteria, vocabulum Sancti Archangeli, Sancti Magni, Sancti Fabiani, Sancte Marie de *Gulia*, Sancti Nicolai de *Serra Mediana*, Sancti Georgii, Sancti Zacharie de *Lauris*, que constructa sunt in Lucanis finibus; cum omnibus rebus stabilibus et mobilibus ipsorum monasteriorum pertinentibus et cum omnibus hominibus qui in pertinentiis omnium ipsorum monasteriorum et prefate ecclesie Sancti Petri habitant aut habitaturi sunt. Item confirmamus in eodem monasterio sancte Trinitatis quicquid in eo per dominum *Robbertum* ducem, genitorem nostrum, quam per alios principes, sive dominos, concessum, confirmatum et tributum est; ea ratione ut hoc totum, qualiter superius legitur, sit in potestate tua, Dompni Petri Abbatis, et successorum tuorum; et licenciam habeatis vos et partes predicti monasterii de eo facere quod volueritis. Et omnes ipsi homines, qui, ut supradictum est, in supradictis locis, per supradictos fines habitant aut habitaverint, quicquid nobis et reipublice facere, dare et persolvere debuerint, totum tibi, tuisque successoribus et partibus iam dicti Monasterii faciant, dent et persolvant. Preterea concedimus in ipso Monasterio ut, si quilibet homo civitatis *Salerni*, vel in ejus pertinentiis habitans aut habitaverit, aliquando cum parte ipsius Monasterii, vel cum hominibus ipsius in suprascriptis finibus commorantibus actionem habuerit, partes ipsius Monasterii sibi exinde justiciam faciant in ipso Monasterio sancte Trinitatis. Tanta itaque hec, que suprascripta sunt, auctoritate potenti precepimus observanda; ut nullus aliquando heredum nostrorum, vel successorum; nullus stratigotus, aut vice comes, sive judex; nullus quilibet nostre reipublice minister, quocumque tempore, audeat violare. Qui vero contra hanc nostram donacionem, libertatem et confirmationem venerit, indignacionem omnipotentis Dei, ad cuius vocabulum fundatus est locus ipse, se noverit incursum; nec non nostre camere libras decem auri purissimi soluturum, predictis omnibus in sua firmitate permanentibus. Testum vero huius nostre concessionis, libertatis et confirmationis scribere precepimus tibi *Landulfo* notario. Anno dominice incarnationis Millesimo nonagesimo,

et quarto anno nostri ducatus, mense octobri indictione quarta-decima.

- † Ego *Roggerius* dux subscripsi.
- † Signum *Raynoni Brictoni*.
- † Signum *Malgerio* de Barulo.
- † Signum *Riccardi* Senescalci.
- † *Vgo* gratia dei Lugodonensis archiepiscopus subscripsi.
- † *Riccardus* sancte Romane ecclesie cardinalis et abbas Massiliensis subscripsi.

*Sul suggello in piombo, da un lato: S. Pietro seduto, coll'epigrafi o ΠΕΤΡΟΣ; dal lato opposto: † ROG. DVX APVLIE CALABRIE ET SICILIE.*

### III.

Bolla inedita di Urbano II.  
all'abbate S. PIETRO Salernitano.

Salerno, 14 Gennaio 1093 (Arc. Mag. C. 39).

URBANUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTO IN CHRISTO FILIO PETRO ABBATI MONASTERII CAVENSIS SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Ad hoc nos, licet indigni, sedis Apostolice regimen suscepisse cognoscimur, ut per nos potissimum, auctore Deo, ecclesiarum status dirigatur, stabiliatur et augeatur. Ceterum cum universis sancte ecclesie filiis id apostolice sedis auctoritate et benivolentia debeamus, illis tamen locis atque personis que ampliori religionis gradu eminent, propensiori nos convenit caritatis studio eminere. Apostolice ergo memorie predecessoris nostri GREGORII septimi institutis tenacius adherentes, Cavense cenobium, cui tua strenuitas presidet, quod ipse singulariter dilexit et sue institutionis privilegio communivit; Nos quoque privilegii pagina communimus, et ab omni tam secularis quam ecclesiastice persone iugo liberum esse omnino decernimus. Idem namque apostolicus pontifex, dum in romana sancta ecclesia Archidiaconus adhuc fungeretur officio, predictum locum a GISVLFO Salernitano tunc principe, in cuius manus fuerat, postulavit; Cellas quam plurimas, quas usque ad id tempus idem princeps in manu propria detinue-

rat, ab ipso acquirens eidem sancto loco contulit, et eius habitantes, per principale rescriptum, omnibus fecit angariarum, pensionum et telonei persolutionibus absolutos, ut nihil in eo, aut ipsi ulterius, aut suis liceret successoribus vendicare. Preterea Cluniacum, locum illum famosum, dirigens, inde te, ut abbatem predicto Monasterio preponeret, ascivit; quem deinceps, cum universis subjectis, sive locis, sive personis, singulariter dilexit, fovit, tuitus est. Mox pontifex factus, eorum libertatem decreti sui pagina confirmavit. Sic, prestante Deo, ab omnium viventium iugo liberum usque ad tempora nostra permansit. Nostris autem diebus Alfano Salernitano ecclesie Archiepiscopus, confrater noster, ad eiusdem loci subiectionem modis cepit omnibus anhelare. Nobis itaque disponentibus in ipso loco Sancte Trinitatis basilicam dedicare, ille sue ecclesie minui iura clamitabit. Cui nos ex abundanti satisfactione iuris obtulimus. Ille, cum ad postulatum et acceptum actionis terminum pervenisset, actionem aggredi refutavit. Sic nos, presentibus confratribus nostris, reverentissimis episcopis: HVBALDO Sabinensi, JOHANNE Tusculanensi, BRUNONE Signino, RANGERIO Regitano, GIRARDO Troiano, JOHANNE Rapullano; Et cardinalibus ecclesie nostre: HERMANNO presbytero ex titulo quatuor Coronatorum, GREGORIO ex diaconia sancte Marie in scola greca, et *Teutione* diaconibus; astante ac postulante dilectissimo filio nostro Duce ROGERIO, cum innumera clericorum et laicorum turba, prestante Domino, ad honorem sancte Trinitatis, in eodem loco, basilicam dedicavimus, die Nonarum Septembrium. Ipsum igitur sancte Trinitatis monasterium, nos, pro religione excellentiori excellentius diligentes, ad eius omnimodam immunitatem presentis decreti paginam promulgamus. Et predecessoris nostri GREGORII apostolice memorie episcopi vestigiis insistentes, ob regularis observantiam, que ibi, auctore Domino, incipit pullulare, oc ut fratres illic morantes in Christi servitio animentur, eo quod locum ipsum caritativa experientia cognovimus ab antiquo, eius immunitatem, de speciali gratia duximus ampliandam; decernentes ut, tam ipsius Cenobii caput, quem omnes ecclesie, quas nunc habet, vel quas in perpetuum habiturum est, sive parochiales fuerint, sive non, in Salernitana civitate et diocesi tantum site, ab omni archiepiscopali iurisdicione penitus sint exempte, ita ut in nullo archiepiscopali iure seu contenciosa iurisdicione, tu, successores tui, fratres ipsius Monasterii, aut etiam seculares clerici in ecclesiis tuis commorantes, in prefata civitate et diocesi sitis, per Salernitanum presulem qui pro tempore fuerit, aut capitulum constringentur; set cum omnibus suis iuribus et pertinentiis, pleno jure, ipsi monasterio sint subjecte. Si vero aliquis de tuis monachis, seu seculares clericos, in ecclesiis civitatis prefate et dio-

cesis commorantes, ad sacros elegeris ordines promoveri, licitum sit tibi, tuisque successoribus quemcumque malueris episcopum convocare; in aliis vero ecclesiis, requisito dumtaxat primitus diocesano. De quibus ecclesiis extra iam dictam civitatem et diocesim sitis et ad tuum Cenobium pertinentibus, statuimus ut ab omni episcopali jure, preter cathedricum, penitus sint immunes; ad quod diocesanis episcopis persolvendum, non monachi ipsius monasterii, sed seculares clerici celebrantes in ipsis divina officia constringantur; et tam monachis tuis, quam etiam clericis secularibus, in ecclesiis parochialibus eiusdem cenobii commorantibus, licitum sit, absque contradicione cuiusquam, totum officium parochie sue peragere; dummodo sint ydonei talia exercere. Interdicimus eciam, in nomine domini nostri Jesu Christi et ex auctoritate beati Petri apostolorum principis, cuius vice sancte Romane ecclesie deservimus, et omnino prohibemus, ut nullus archiepiscopus aut episcopus, nullus Regum vel ducum, nullus principum aut comitum, nullus clericorum aut laicorum, quelibet omnino magna vel parva persona, prefata sancte Trinitatis cenobio, in universis ad ipsum spectantibus, quocumque modo, seu qualibet occasione, aliquid auferre, minuere, vel dolos, vel molestias inferre, aut Dei servos inquietare, punienda temeritate presumat, quatinus soli ecclesie idem monasterium, cum omnibus ecclesiis suis, pleno iure, perpetuo sit subjectum. Cuius subjectionis causa, decernimus ut, anno quolibet, tu et successores tui, pro ipsius monasterii capite et membris suis habitis et habendis, Romane sedi tres aureos solidos exolvas, qui usualis monete Salernitane summam tarenorum quindecim non excedunt. Preterea, ex eo quod monasterium prefatum prerogativa quadam prosequimur dilectionis, statuimus et edicto perpetuo prohibemus ut, in ipsius possessionibus, libertatibus, juribus ac redditibus occupandis, privilegio gaudeat centenarie prescriptionis, sicut iam dicta Romana ecclesia gaudet, cui, auctore Domino, deservimus. Tanto enim religiosi monachi ibidem Deo servientes, sinceriori mente divinum opus exequi, devotione debita, poterunt, quanto nos eorum quieti, nostra, immo beati Petri apostolorum principis auctoritate, per omnia providere studemus. Si quis autem adversus predictum monasterium iustam se putat habere querelam et apud te, vel successores tuos, vel ipsius loci monachos litem suam decidere ac deffinire noluerint, volumus atque statuimus, ut ante nos, vel legatos nostros querimonia deferatur, quatinus equitate iudicii, sine personarum acceptione, sua unicuique justitia, Deo auctore, servetur. Si quis autem contra hanc nostri decreti auctoritatem ire temptaverit, sciat se beati Petri apostoli gratiam amissurum, et apostolice indignationis ultione feriendum. Obedientes vero et huiusmodi pagina

precepta servantes, digna a Deo retributionem accipiant et apostolicam benedictionem consequantur.

†. SCS. PETRVS. SCS. PAVLVS VRBANVS P.P. II. †. BENEDICTUS  
DEUS ET PATER DOMINI NOSTRI IHV XPI. AMEN.—BENE VALETE.

Datum Salerni, per manus Johannis sancte Romane ecclesie  
diaconi cardinalis, Nono decimo kalendas februarii, indictione  
(X) quinta, Anno dominice incarnationis M.º XC. III.º Pontificatus  
autem domini VRBANI secundi pape anno quinto.

*Sul suggello in piombo, da un lato: † S. PETRVS. S. PAVLVS. e  
dal lato opposto: VRBANVS. II. P.P.*

OSSERVAZIONE. *Della medesima data di questa bolla, nell'Archivio Cavense  
vi è un altro esemplare, col suggello in piombo del tutto simile al prece-  
dente. In quel secondo esemplare (C. 38) non vi è però questa frase: «Eo  
quod locum ipsum caritativa experientia cognovimus ab antiquo». Dell'una e del-  
l'altra vi sono poi molte copie autentiche, del 1506, 1533, ecc. (C. 35, 36, ecc.).*

#### IV.

In festo S. PETRI episcopi

#### HYMNI DUO

Auctore D. ANDREA ARIANO de Neapoli mon. Casin., circa an. 1589.

(Ex MS. orig. Arc. ant. 22. n. 63.)

#### I.

O domus nostrae columen Cavensis,  
Petre, te Petro similem regenti  
Cymbulam Christi faciunt honores,  
Nomen et acta.  
Æquoris vasti tumidas per undas,  
Dirutis inter scopulos phasellis,  
Ambulas siccis pedibus, vocato  
Nomine Jesu.  
Iam viam tecum socios terentes  
Indigens pascas, Dominum precaris,  
Et statim gemmam reperis nitentem  
Littore fluctus.

Percutis terram baculo minando,  
Mox ducis natum populantis arva  
Nostra totiens perimit creator  
Morte tremenda.  
Daemones terras, hominesque servas,  
Qui tuum certum rogitant favorem.  
Numen tuum sacrum veluti videmus  
Ante sepulchrum.  
Ergo resplendes radiis coruscis  
Principis Petri, paribusque gestis  
Machinam mundi decoras, ut ampli  
Sydera coeli.  
Unitas simplex Deus alme trine  
Atque par splendor via vita præsis,  
Dum tuos Petros celebramus ambos  
Dulcibus hymnis.

II.

Laudemus alnum praesulem	Quot pauperes et orphanos
Petrum, Deo gratissimum	Urbes habebant proximae,
Et omnibus mortalibus	Latenter atque publice
Magnis suis virtutibus.	Suis alebat censibus.
Hic spiritu pauperrimus	Bonos amabat fervide,
Coelestibus, silentio	Caute domabat perfidos
Jejuniisque, fletibus	Ac coelica prudentia
Vacabat omni tempore.	Suos regebat subditos.
O quot cavebant daemonis	Tandem per haec, ut vasculum
Falsissimas calumnias,	Spirans bonam fragrantiam,
Istum videntes Angelis	Cinctumque gemmis fulgidis,
Vitam parem traducere.	Est iste sanctus Pontifex.

Concede Sancta Trinitas,  
Unus Deus, fons gratiae,  
Ut nostra vota reddere  
Possimus omni tempore.

V.

In festo beati PETRI Salernitani  
Abbatis III. sacri monasterii S. Trinitatis Cavæ

HYMNI QUATUOR

Auctore domno ANGELO SANGRINO, abbate Cavensi, an. 1554.

I. *In primis vespers.*

O gregis pastor vigil, o eremi  
Cultor insignis, Pater alme, festum  
Dum tuum sacris veneramur hymnis,  
Fautor adesto.

Si poli cives bipatentis, omni  
Quo valent cultu, super astra laudant  
Te prope immensum Triadis perenne  
Numen, et ante;

Nos Adæ proles vaga, nos miselli  
Exules Evæ pueri, sub astris,  
Quo decet ritu, pia non canemus  
Cantica laudum?

Lumen ex alto capis axe, mundi  
Respuit luxum petulantis, æstum  
Carnis extinguis, rosei pudoris  
Tractus odore.

Thus ut effragrans, niveum iuventæ  
Lilium Christo teneris ab annis  
Dedicas; pullo tegeris cucullo,  
Vallè sub ista.

Tam Deo gratus, quam homini benignus,  
Discis (astricta cruce) dogma Jesu;  
Pandis æternas breviora calle  
Scandere sedes.

Quas Deo grates modulamur uni,  
Tu, Patri et Nato, ac utriusque Amori  
Offer, o nostri gregis, o Cavensis  
Tutor eremi. Amen.

II. *Ad nocturnos.*

O stella Christi fulgida,	A lacte matris numini
O Petre, pastor optime,	Trino dicatus, nobile
Obscura culpæ nubila	Hoc specus intras perpetim
A mente nostra discute!	Deo victurus subditus.
En nocte læti surgimus,	Nos adjuva, quos ultimis
Laudes daturi consonas,	E finibus tibi eligis
Assiste te canentibus,	Fratres, et, ala sicuti
Pastor benigne, servulis!	Gallina prolem, congregas.
Tu, clarus inter cœlites,	Sit summa Patri gloria,
Fulges, ut inter sydera,	Virtus sit æqua Filio,
Sol; sicut inter candida	Virtus et ingens gloria
Ligustra candent lilia.	Tibi sit, alme Spiritus. Amen.

III. *Ad laudes.*

Te quis, o mundi favor, ante Jesu  
Numen illustrem negat ac refertum  
Gratiis? Celso super axe fulges,  
Sydera calcans.

O pater mi, dum frueris Tonante,  
Sint tibi curæ monachi quotannis  
Festa sacrañtes, sua dum rependunt  
Munia laudum;

Dum tibi dulces meditantur hymnos,  
Thura dum sacras adolent per aras,  
Dum parant templum, sacra dum sepulchra  
Flore coronant.

A Dei regno, pie Pastor, audi;  
Tu patrum fletus, lachrymosa fratrum  
Vota, singultus, ut odora defer  
Munera cœlo.

Si caro prurit, nitidum pudorem  
Irriga rore, et Satanæ sagittas  
Frangere; si dirus jacet osor armis,  
Arma retunde.  
Pace nos dulci rege, nos ab atra  
Peste conserva, tueare ab omni  
Nos malo, Pastor generose, tutor,  
Maxime Fratrum!  
Grande sit Patri decus, æqua virtus  
Filio, compar tibi sit potestas,  
Spiritus simplex, utriusque Amoris  
Candor et ardor. Amen.

IV. *In secundis vespers.*

Cum Deus vellet, quod ab orbis ortu  
Senserat, sanctis decorare mundum,  
Ut polum stellis, ut amena pulchris  
Floribus arva;  
Clara ne subter modium lucerna  
Salque divinum penitus laterent,  
Mox digna Petri celebranda patris  
Detegit acta.  
Undique adventant juvenes cucullo  
Indui nigro rogitant, probatos  
Excipit pastor, ter (ut approbatur)  
Mille amicit. *Mille amicit.*  
Magnus en Petrus pater, a Salerni  
Urbe digressus, laribus relictis,  
Patre dimisso, genitrice sprete,  
Hoc subit antrum.  
Hic pius, mitis, sapiens, pudicus,  
Comis et simplex, humilis, modestus,  
Mortuus mundo, superis amicus  
Vixit in æde.

Principis prolem revocans ab atra  
Morte, mox plebem populi Cavensis  
Solvit a diro obsequio in Salerni  
Urbe agitando.  
Trinitas unum celebrando numen  
Quam tibi laudem damus ore terso,  
Corde sincero, manibus supinis,  
Sume, precamur. Amen<sup>1)</sup>.

FINE DELL'APPENDICE.

<sup>1)</sup> Questi inni, che conservansi originalmente nell'*Archivio Cavense* (Arc. ant. 22, n. 53), non si leggono nel MS. di *Monte Cassino*, n.° 158, alias 396: *Poemata Sacra Angeli Sangrini*, il quale però contiene altri inni, in numero di dodici, in onore dei santi abati *Alferio*, *Leone* e *Costabile* (fol. 197-204).



DU MÊME  
ESSAI HISTORIQUE  
SUR  
L' ABBAYE DE LA SAINTE-TRINITÉ DE CAVA DEI TIRRENI  
D' APRÈS DES DOCUMENTS ENTIÈREMENT INÉDITS

---

Un très-fort volume, grand in-8° — Prix: 10 francs.

---

L'Essai historique sur l'abbaye de la Sainte-Trinité de Cava, promis et attendu depuis longtemps, pour des motifs indépendants de la volonté de l'auteur, n'a pu être publié à l'époque d'abord fixée. Mais, par suite des dispositions prises, sa publication ne sera point longuement différée. Déjà plus de 464 pages sont imprimées et les autres le seront rapidement.

Ce retard cependant a tourné, en définitive, au profit de l'ouvrage lui-même. Non seulement il a été soigné avec plus d'amour et d'assiduité encore; mais il a été enrichi de nouveaux faits du plus grand intérêt pour l'histoire de l'Abbaye et du sud de l'Italie, surtout au temps des Lombards et des Normands, des Hohenstauffen et des Angevins. — Puis l'Appendice s'est accrue de près de soixante documents anciens, presque tous inédits, de princes et de papes fameux, tels que Guaimar III et Guaimar IV, Léon IX, Gisulfe II, Alexandre II, Robert Guiscard, Grégoire VII, le duc Roger, Urbain II, Pascal II, Constance et Bohémond, le duc Guillaume, le roi Roger, Eugène III, Guillaume-le-Mauvais, Alexandre III, Baudoin IV, Lucius III, Henri VI, Innocent III, Frédéric II, Innocent IV, Alexandre IV, Manfred, Charles 1<sup>er</sup> d'Anjou, Honorius IV, Célestin V, Charles II d'Anjou, Clément V, Robert d'Anjou, Boniface IX, Alphonse 1<sup>er</sup> d'Aragon, etc., etc.; sans compter la Liste des possessions qui formèrent si longtemps le domaine spirituel et temporel de l'Abbé-Baron de la Sainte-Trinité; la liste des Manuscrits et des Incunables de Cava; la description exacte de la Classification, tant ancienne que moderne, des quinze mille parchemins de ses Archives; une étude importante sur les Mesures, poids et monnaies de l'Italie méridionale, d'après les documents de Cava; la Liste chronologique des Abbés de la Sainte-Trinité, etc. — Enfin, grâce aux arrangements conclus avec l'éminent Directeur de la Lithographie paléographico-artistique du Mont-Cassin, plusieurs chromolithographies, très-soignées, viendront augmenter le mérite scientifique et typographique de l'Essai historique sur l'abbaye de la Sainte-Trinité de Cava, et illustrer davantage encore cette abbaye, si intéressante et toutefois si peu connue, qui, au jugement du grand MURATORI et de DANTIER, « après le Mont-Cassin, est le monastère le plus célèbre du Royaume de Naples et même on peut ajouter de toute l'Italie ».

Ce travail n'est d'ailleurs tiré qu'à un petit nombre d'exemplaires; et une bonne partie d'entre eux ont déjà reçu une destination. Tandis qu'il en est temps, et à cause de son importance, l'Essai historique se recommande à tous ceux qui désirent connaître la vie d'une des plus fameuses abbayes bénédictines, et plus spécialement à MM. les souscripteurs du *Codex Diplomaticus Cavensis*; sans oublier les personnes qui voudraient se faire une idée exacte de cette volumineuse publication, dont l'Essai, on peut le dire sans jactance, est le résumé le plus exact et le meilleur commentaire.

---

S'adresser à l'auteur:

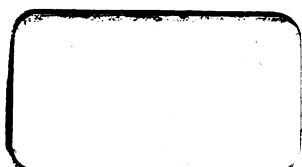
Abbaye de la Sainte-Trinité de CAVA DEI TIRRENI (Salerno) Italie.











C 315.7

L'ordine cluniacense in Italia, oss

Widener Library

003050112



3 2044 081 710 543